

Nicolao Comico, *fr. inc. fab.* 1 K.-A.

CRISTIANO MINUTO

Le informazioni che possediamo sul poeta comico Nicolao risultano estremamente esigue. Di lui Stobeo, nel terzo libro dell'*Antologia*, ha tramandato un ampio frammento in trimetri giambici (3,14,7 Hense), preceduto dal lemma Νικολάου. Si è proposto di correggere il lemma di Stobeo con due nomi di poeti comici meglio conosciuti: Νικοστράτου oppure Νικομάχου. In particolare, la seconda alternativa era parsa inizialmente molto convincente, perché esistono numerose analogie stilistiche tra il frammento di Nicolao riportato da Stobeo e un esteso frammento di Nicomaco, che proviene dall'*Ειλείθια* (1 K.-A.), restituitoci da Ate-neo (7,37,290e – 291d). Tuttavia, si è poi constatato che la correttezza del lemma Νικολάου trova una conferma in Fozio. Infatti, nel codice 167 Henry della *Biblioteca*, dedicato proprio all'*Antologia* di Stobeo, dopo avere fornito una sintesi del contenuto dell'opera, Fozio stila l'elenco degli autori che compaiono al suo interno¹. Questo elenco si articola in cinque liste di nomi: la prima, che è anche la più corposa, comprende i filosofi, la seconda i poeti, la terza gli oratori e gli storici, la quarta i sovrani e gli strateghi e, infine, la quinta i medici. Ebbene, Nicolao è espressamente menzionato, nella lista dei poeti, fra Nicostrato e Neofrone (cfr. *Bibl.* 167,115a,10-11 Henry)².

Accertata, quindi, l'esistenza di un poeta comico chiamato Nicolao, si è cercato di identificarlo con altri autori omonimi già noti. A questo proposito, si segnala l'ipotesi di Fabricius, che valorizza una notizia del *Lessico* di Suida relativa allo storico Nicolao Damasceno: poiché costui – come si legge nel *Lessico* – compose anche tragedie e commedie molto apprezzate (αὐτός τε τραγωδίας ἐποίησεν καὶ κωμωδίας εὐδοκίμους, v 393e,10-11 Adler), Fabricius ipotizza che il poeta comico Nicolao sia, in realtà, da identificare con Nicolao Damasceno³. A ben vedere, però, l'informazione

* Ringrazio il Prof. Giulio Massimilla per i suoi preziosi suggerimenti e i due revisori anonimi, le cui osservazioni hanno contribuito ad arricchire ulteriormente il presente lavoro.

¹ Cfr. Elter 1880; Henry 1960, 156-159; Maraglino 2019, 534, n. 16.

² Sulla questione onomastica, cfr. Meineke 1839, 496; Körte 1936.

³ Cfr. Fabricius 1791, 312.

fornita dal *Lessico* di Suida risulta alquanto generica e non legittima questa identificazione: non a caso, essa è stata contestata da molti studiosi⁴. Altrettanto infondata è sembrata la proposta, avanzata da Wilhelm⁵, di identificare il nostro poeta con un non meglio conosciuto attore comico di nome Nicolao, vincitore alle *Dionisie* del 158 a.C. (*IG II² 2323,229 = III B 3, col. 5^a,15 Mette*)⁶.

In sintesi, in assenza di altri elementi, attualmente si ritiene, sulla scorta di considerazioni tematiche e stilistiche, che Nicolao sia un poeta della cosiddetta *Commedia Nuova* e che sia vissuto intorno al II secolo a.C.⁷ A questo poeta Kassel e Austin, nella loro edizione dei comici greci, attribuiscono tre frammenti, che appartengono a commedie incerte⁸.

Il primo è il già citato frammento tramandato da Stobeo (*inc. fab. 1 K.-A.*). Questo frammento ospita il discorso pronunciato da un parassita: ne riassumo qui di seguito i contenuti e rimando al successivo commento per una trattazione approfondita delle singole questioni.

La *persona loquens* sostiene che la classe sociale dei parassiti la inventò Tantalo e aggiunge che questi, a causa della sua incapacità di tenere a freno la lingua, fu punito dagli dèi (vv. 1-11). Dopo avere manifestato l'intenzione di rimproverare quei parassiti che, seguendo l'esempio di Tantalo, esercitano scorrettamente la propria professione (vv. 12-16), la *persona loquens* sembra rivolgersi a un secondo personaggio e informarsi con piglio polemico sulle ragioni che lo inducono a fare il parassita e sulla sua formazione (vv. 17-25). Quindi, illustra i principi fondamentali dell'arte parassitica (vv. 26-30) e spiega quali comportamenti bisogna assumere quando si viene presi in giro e ci si relaziona con particolari tipi di patroni (vv. 31-39). Infine, la *persona loquens* rivendica con orgoglio di possedere tutte le caratteristiche proprie di un parassita e afferma che il signore dei Lidi ha voluto che fosse suo commensale e amico (vv. 40-45).

Gli altri due frammenti di Nicolao si riducono a due glosse. Il *fr. inc. fab. 2 K.-A.* è una glossa di Fozio relativa al termine ἀκολασία ('intemperanza', 'smoderatezza'): cfr. *Lex. α 781 Theodoridis*. Fozio spiega che una variante di questo termine, ἀκολαστία, è usata da Alessi (*fr. 37,6 K.-A.*), mentre il superlativo dell'aggettivo corrispondente, ἀκολαστότατον, ri-

⁴ Cfr. Meineke 1839, 495-496; Körte 1936; Jacoby 1963, 290.

⁵ Cfr. Wilhelm 1906, 79.

⁶ Cfr. O'Connor 1908, 122; Edmonds 1961, 291.

⁷ Cfr. Meineke 1839, 495-496; Körte 1936; Kassel-Austin 1989, 51; Nesselrath 1990, 317; Damon 1997, 24, n. 1.

⁸ Cfr. Kassel-Austin 1989, 51-54.

corre in Aristofane (*fr. inc. fab. 762 K.-A.*) e il comparativo, ἀκολαστοτέρων, è impiegato da Nicolao. Il *fr. inc. fab. 3 K.-A.*, invece, corrisponde a una glossa dell'*Etymologicum Genuinum* relativa al termine σκάλοψ ('talpa'): cfr. *Et. G. AB s.v. σκάλοψ*. Si precisa che questo termine è una variante del più comune σπάλαξ ed è attestato in Aristofane (*Ach. 879*) e in un altro poeta, il cui nome è riportato in forma abbreviata⁹. Mentre Gaisford, nella sua edizione dell'*Etymologicum Magnum* (che recepisce questa glossa del *Genuinum*), scioglieva l'abbreviazione in Νικοκλής, per quanto non senza perplessità¹⁰, è merito di Alpers¹¹ avere dimostrato che essa equivale a Νικόλαος.

Nelle pagine che seguono, come ho anticipato, concentrerò la mia attenzione sull'ampio *fr. inc. fab. 1 K.-A.* di Nicolao, del quale mi propongo di offrire per la prima volta una traduzione italiana e un commento¹².

Riproduco il testo greco del frammento secondo l'edizione di Kassel e Austin, che a sua volta si basa in larga misura sull'edizione di Stobeo messa a punto da Hense¹³. Si tenga comunque presente che Kassel e Austin si discostano da questa edizione per alcune scelte testuali, oltre a integrare e aggiornare la bibliografia citata nell'apparato critico.

La parte del testo di Stobeo che qui ci riguarda si fonda su tre importanti codici che hanno trasmesso il terzo e il quarto libro della sua *Antologia*¹⁴ e che sono riconducibili a due rami distinti della tradizione: da una parte, il *Vindobonensis* phil. gr. 67 (S), considerato il codice più autorevole, dall'altra, lo *Scorialensis* Σ.II.14 (M) e il *Parisinus* gr. 1984 (A)¹⁵. Sulla scia di Hense, Kassel e Austin menzionano anche una collazione del codice M, realizzata da un anonimo erudito, una copia della quale fu donata da Dindorf a Hense nel 1882 (M^d)¹⁶: Hense si servì di questa collazione per dare conto delle lezioni del codice M che non riuscì a esaminare durante il suo soggiorno di studio nella biblioteca dell'Escorial (1882-1883),

⁹ Cfr. anche Cratin. *fr. 100 K.-A.*

¹⁰ Cfr. Gaisford 1848, 715: «nescio an aliud quid hic delitescat».

¹¹ Cfr. Alpers 1981.

¹² Per quanto ne sappia, la sola traduzione in lingua moderna di questo frammento è quella inglese curata da Edmonds. Cfr. Edmonds 1961, 291-293.

¹³ Cfr. Hense 1894, 469-471; Kassel-Austin 1989, 51-54.

¹⁴ Si ricordi che la tradizione manoscritta di questi due libri è indipendente da quella del primo e del secondo libro, sulla quale cfr. ora Dorandi 2023.

¹⁵ Cfr. Hense 1894, VII-XXII e XXIX-XXXVIII; Piccione 1994, 189-196; Taormina-Piccione 2010, 36-38.

¹⁶ Cfr. Dindorf 1861.

nel corso del quale si concentrò, principalmente, sui lemmi e sull'ordine delle ecloghe offerti dal manoscritto¹⁷.

Inoltre, nell'apparato critico di Kassel e Austin (come già nel corrispondente apparato di Hense) compaiono i sigla A^1 e A^2 e in un caso (cfr. il v. 19) si cita il codice *Parisinus* gr. 1985. A^1 e A^2 si riferiscono alla distinzione operata da Hense fra le correzioni di una prima mano (A^1) e quelle di tutte le altre (A^2) presenti nel codice A^{18} . Il *Parisinus* gr. 1985 rientra fra i cosiddetti *codices Trincavelliani*: il nome deriva da Vittore Trincavelli (1489-1563), che pubblicò l'*editio princeps* del terzo e del quarto libro dell'*Antologia* di Stobeo nel 1536, basandosi proprio su uno di questi codici, il *Marcianus* gr. IV 29¹⁹.

Dell'apparato critico di Kassel e Austin mi limiterò a riportare, in calce al testo greco, le sezioni relative ai problemi testuali che saranno poi esaminati nel commento.

Nicol. Com. *fr. inc. fab.* 1 K.-A.

τὸ τῶν παρασίτων, ἄνδρες, ἐξεῦρεν γένος Διὸς πεφυκῶς, ὡς λέγουσι, Τάνταλος. οὐ δυνάμενος δὲ τῇ τέχνῃ χρῆσθαι καλῶς ἀκόλαστον ἔσχε γλῶσσαν, εἴτ' ἀκουσίῳ δίφρῳ περιπεσῶν δυναμένῳ λιμὸν ποεῖν,	5
ἀπὸ τῆς τραπέζης ἐξαπίνης ἀπεστράφη. ἄφνω δὲ πληγείς εἰς μέσην τὴν γαστέρα ἔδοξεν αὐτῷ γεγονέναι τᾶν κατῶ Σίπυλόν τε τοῦτον ἀνατετράφθαι τὸν τρόπον, καὶ μάλα δικαίως· Φρυξὲ γὰρ ὦν οὐχ ἰκανὸς ἦν τὴν τοῦ τρέφοντος εὐ φέρειν παρρησίαν.	10
διὸ δὴ τοιαύτης παντελῶς καχεξίας ἐν τοῖς βίοις παρὰ πᾶσιν ἐζηλωμένης, πικρῶς ἐπιπλήξει βούλομ', ἂν περ νῆ Δία παρρησίαν μοι δῶτε, τοὺς ἀσυμβόλους τάλλότρια δειπνεῖν ἐλομένους ἄνευ πόνου.	15
τί γὰρ μαθῶν, ἄνθρωπε, πρὸς τῶν δαιμόνων βούλει παρασιτεῖν; ἢ τί τῶν ἐν τῷ βίῳ ἠῦξήκας; εἶπον, ἄξιον γὰρ εἰδέσθαι· τίνος μαθητῆς γέγονας; αἶρεσιν τίνα	20

¹⁷ Cfr. Hense 1884, 359, n. 1; Hense 1894, XXIX.

¹⁸ Cfr. Hense 1894, XXXVII.

¹⁹ Sui *codices Trincavelliani*, cfr. Hense 1894, XXII-XXIX; Di Lello-Finuoli 1977-1979. Sull'*editio princeps* curata da Trincavelli, cfr. Curnis 2008, 38-43.

ζηλοῖς; ἀπὸ τίνων δογμάτων ὀρμώμενος
 τολμᾶς παρασιτεῖν; ἃ μόλις ἡμεῖς τὸν βίον
 ἅπαντα κατατρίψαντες, οὐδὲ νῦν ἔτι
 ἀνεωγμένην δυνάμεθα τὴν θύραν ἰδεῖν,
 διὰ τοὺς ἀνοδία τᾶλλότρια μασωμένους. 25
 οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐπὶ τράπεζαν ἔσθ' ὁ πλοῦς.
 πλευρὰν ἔχειν πρῶτιστον ἐν τούτοισι δεῖ,
 πρόσωπον ἰταμόν, χρῶμα διαμέμον, γνάθον
 ἀκάματον, εὐθὺς δυναμένην πληγὰς φέρειν·
 στοιχεῖα μὲν ταῦτ' ἐστὶ τῆς ὅλης τέχνης. 30
 ἔπειτα δεῖ σκωπτόμενον ἐφ' ἑαυτῷ γελᾶν·
 αἰσχρὸν γὰρ οἶμαι δούλον εἶναι σκώμματος.
 ἀπὸ τῶν ἐτῶν κλέπτει τις ἢ καὶ βάπτεται
 θέλων καλὸς εἶναι, καὶ παρ' ἡλικίαν νοσεῖ·
 ἔστω Γανυμήδης οὗτος ἀποθεούμενος. 35
 πρὸς χάριν ὀμίλει τοῦ τρέφοντος ἐπ' ὀλέθρῳ.
 παρατάττεται τις καὶ ποεῖ πάντας νεκροὺς
 δειπῶν· σιωπῇ τοῦτον ὑπομυκτηρίσας
 εἰς τὴν τράπεζαν καὶ σὺ τὴν χολὴν ἄφες.
 οἶμαι δ' ἑμαυτὸν εὐθετον τῷ πράγματι, 40
 παῖδες, γεγονέναι· πάντα γὰρ πρόσσεστί μοι
 ὅσα περ ἔχειν τᾶλλότρια τὸν δειπνοῦντα δεῖ,
 λιμός, ἀπόνοια, τόλμα, γαστήρ, ἀργία.
 καὶ νῦν μ' ὁ Λυδῶν τῶν πολυχρύσων ἄναξ
 σὺνδειπνον αὐτῷ κέκρικεν εἶναι <καὶ> φίλον. 45

4 ἀκουσίω S: -ίως (hoc prob. Kock) vel -ιος Meineke (addens 'sed totum hunc locum non intellego') ἐξαισίω Herw. «Mnemosyne» 21, 1893, 175 || 5 δίφρωι S: δίνωι Herw. δεσμῶι Kock δίψει Edmonds | δυναμένωι S: ἔμαθέ πως Kock | λιμὸν S (sed dubitari posse an λιμν(ὸν) scriptum sit indic. Schenkl «GGA» 6, 1895, 461): λίθον (i.e. ἄφωνον) Herw. δίνην Schenkl | ποεῖν S: παθεῖν Kock || 6 ἀπὸ τῆς S: Διὸς Kock, versum post 4 transponendum esse suspicatus || 19 ηῦξηκας aliquis adscripsit in marg. cod. Par. 1985 (teste Gaisf. p. 330^f): νύξηκας S νύξ ἡκας M^d A¹ γρ. εὐρηκας A² || 22 ἃ codd.: ὁ Meineke ὦι Kock εἰ Jacobs Addit. p. 9 || 25 ἀνοδία Meineke: ἄνω δια M^d ἄνω· δια S ἄνω διὰ A ἀνώδυνα A² in marg. ἀναιδῶς Grotius p. 524 ἀνοῖαι Kock || 27 πρῶτιστον ἐν τούτοισι M^d A: πρῶτοις ἐν τούτοισι S πρῶτιστον εὐτονόν σε Meineke (ἐντ- σε Blaydes Adv. II p. 258) πρῶτιστον ἄτρυτόν σε Kock πρὸς τοῖσιν ἐντέροις Buecheler ap. Hense || 33 βάπτεται A²: βλ- S M^d A¹ || 36 non post sed ante ἐπ' ὀλέθρωι (quod in A primo omissum suppl. ipse librarius) dist. Buecheler | versum post 32 (ubi 'aliquid deesse' etiam postea iudicavit Kock) transponendum esse con- ni. Meineke (πρ. χ. ὀμίλει ... ἐπ' ὀλέθρωι V 1 p. 117 interpretatus 'quod alias dicitur πάση τέχνῃ'), del. Cobet Nov. lect. p. 38 sq. (πρ. χ. ὀμιλεῖ ... ἐπ' ὀλέθρωι monachi indignabundi notam esse arbitratus), cuius sententiam amplexus est Meineke in Stob. ed. IV p. LIX || 41 παῖδες codd.: ἄνδρες (ut 1) Meineke in Stob. ed. I. I. πάλαι Kock | cf. Del Corno «ZPE» 6, 1970, 219¹⁵ et 8, 1971, 32 || 43 γαστήρ, ἀργία codd.: γαστριμαργία Badham ap. Hirschig || 45 καὶ add. Grotius p. 524.

La classe dei parassiti, signori, la inventò
 Tantalò, nato da Zeus, come dicono.
 Ma, incapace di esercitare bene l'arte,
 non tenne a freno la lingua, e allora, incappato
 in un seggio non voluto, in grado di affamarlo, 5
 distolse subito lo sguardo dalla mensa.
 E all'improvviso, colpito in mezzo al ventre,
 gli sembrò che il mondo fosse sottosopra
 e che Sipilo fosse stata abbattuta in questo modo,
 e molto giustamente: essendo frigio, infatti, non era capace 10
 di sopportare bene la libertà di parola concessagli dal patrono.
 Perciò, poiché una tale disposizione malvagia
 nei modi di vivere è stata imitata assolutamente da tutti,
 voglio biasimare con durezza, qualora, per Zeus,
 mi concediate libertà di parola, quelli che, senza pagare la quota, 15
 hanno scelto di mangiare i cibi altrui senza fatica.
 Per quale motivo dunque, amico, in nome degli dèi,
 vuoi fare il parassita? O quale degli aspetti della vita
 hai fatto progredire? Dimmi, infatti è giusto saperlo:
 di chi sei stato discepolo? Quale indirizzo filosofico 20
 segui con passione? Spinto da quali dottrine
 osi fare il parassita? Per questo noi che con difficoltà
 abbiamo consumato l'intera vita, adesso
 non possiamo nemmeno più vedere la porta aperta,
 a causa di chi mastica i cibi altrui per una via sconveniente. 25
 La rotta verso la mensa non è propria di ogni uomo.
 Innanzitutto, in questi casi, bisogna avere fianchi,
 un volto sfacciato, un colorito che non cambia, una mascella
 instancabile, capace di sopportare con prontezza le percosse:
 sono questi i principi fondamentali dell'intera arte. 30
 Poi bisogna che, chi viene preso in giro, rida di se stesso:
 ritengo, infatti, vergognoso che sia schiavo della beffa.
 Uno ruba ai propri anni o ancora si tinge i capelli,
 volendo essere bello, e soffre per amore in contrasto con l'età:
 sia costui un Ganimede divinizzato. 35
 Tu parla per compiacere, fino alla rovina del patrono!
 Uno va in battaglia e descrive tutti i morti
 mentre pranza. Dopo averlo deriso di nascosto,
 sfoga anche tu la bile sulle vivande.
 Credo allora di essere nato ben strutturato per la professione, 40
 ragazzi! Infatti, in me si trova proprio tutto
 ciò che deve avere chi mangia i cibi altrui,
 fame, sfrontatezza, audacia, ventre, indolenza.

E poco fa il signore dei Lidi ricchi d'oro ha stabilito
che io sia suo commensale e amico.

45

1-11. Tantalo il progenitore dei parassiti

1. ἐξεῦρεν: In questo contesto, il verbo ἐξευρίσκω evoca il *topos* del πρῶτος εὐρετής²⁰ e assume, quindi, il significato di 'inventare'²¹. Meineke trova insolite sia l'associazione fra ἐξευρίσκω e γένος, sia la formulazione dell'intero v. 1²²: per questo motivo, propone di correggere ἐξεῦρεν in ἐξῆρξεν ('diede inizio a').

È interessante un confronto con un frammento risalente all'Ἐπικληρος del poeta comico Diodoro (2 K.-A.)²³, all'inizio del quale si legge che fare il parassita fu un'invenzione di Zeus, il protettore dell'amicizia: τὸ γὰρ παρασιτεῖν εὔρεν ὁ Ζεὺς ὁ φίλιος (v. 5). La frase τὸ ... παρασιτεῖν εὔρεν, con εὐρίσκω impiegato nel senso di 'inventare', ricorda il τὸ τῶν παρασίτων ... ἐξεῦρεν γένος del nostro frammento. Sul tema dell'origine mitologica dell'arte parassitica Diodoro si dilunga ai vv. 5-13: Zeus, il progenitore dei parassiti, entra nelle case, senza distinguere le povere dalle ricche, e, dove vede un divano ben preparato e accanto a esso una tavola con tutto ciò che occorre, subito si stende con decoro e, dopo avere mangiato e bevuto a sazietà, se ne torna a casa, senza pagare la quota. A ben vedere, mentre in Diodoro il riferimento a Zeus ha lo scopo di nobilitare (seppure ironicamente) la professione del parassita (cfr. i vv. 14-20), in Nicolao la menzione di Tantalo «nato da Zeus» svolge una funzione opposta: si tratta, infatti, di un modello negativo, che la *persona loquens* scoraggerà dall'imitare (cfr. i vv. 12-16).

Sull'origine mitologica dei parassiti, cfr. anche Anaxandr. *fr.* 10,2 K.-A., dove si legge che furono Radamanto e Palamede a introdurre l'usanza secondo cui chi non ha un contributo per la cena dica facezie, e Lucian. *Par.* 44-47, dove si citano come primi parassiti alcuni illustri eroi dei poemi omerici (Nestore, Idomeneo, Patroclo e Merione)²⁴. In termini più

²⁰ Su questo *topos*, cfr. Hunter 1983, 162.

²¹ Cfr. Kock 1888, 385: «primus in vitam hominum et consuetudinem induxit». Per questo significato di ἐξευρίσκω, con riferimento specifico al teatro greco, cfr., per esempio, Aesch. *Pr.* 460 e 469; Eur. *Hipp.* 918; *Supp.* 903; *Tr.* 764; Eup. *fr. inc. fab.* 385,3 K.-A.; Ar. *Eq.* 1194 e 1322; *Nu.* 896; V. 1053; Eub. *fr.* 116,2 K.-A.

²² Cfr. Meineke 1841, 580: «mirum dicendi genus est τὸ παρασίτων γένος ἐξευρεῖν de eo qui parasitandi artem invenit».

²³ Su questo frammento, cfr. Belardinelli 1998, 264-287.

²⁴ Su questa sezione del dialogo di Luciano, cfr. Nesselrath 1985, 431-445.

generali si esprime Timocle in un frammento del Δρακόντιον (8 K.-A.): il poeta si chiede quale eroe o divinità disapprovi la vita dei parassiti (ἦ τίς ἦρωσ ἢ θεός / ἀποδοκμάζει τὴν τοιαύτην διατρίβην; vv. 11-12).

γένος: Il termine, che si collega con un forte iperbato all'articolo neutro τό posto all'inizio del verso, è qui impiegato per indicare uno specifico gruppo di persone, che appartengono alla stessa classe sociale e praticano la stessa professione²⁵. Così intendeva γένος già Grotius, come dimostra la sua traduzione: «professionis natio parasitica / suae habet auctorem Iove prognatum Tantalum»²⁶.

2. Διὸς πεφυκῶς, ὡς λέγουσι, Τάνταλος: Questo verso è una citazione di Eur. *Or.* 5²⁷. Come nota Willink²⁸, il mito di Tantalo evocato da Euripide ai vv. 4-10 dell'*Oreste* funge da *exemplum* esplicativo della massima con cui si apre la tragedia: non c'è nessun discorso così terribile a dirsi, né sofferenza o disgrazia inviata da un dio, che la natura umana non riesca a sopportare (vv. 1-3)²⁹. In questa prospettiva, Tantalo costituisce un tradizionale paradigma tragico di felicità umana mutatasi in rovina e un tipico emblema di tracotante eloquenza giustamente punita. Anche in Nicolao il personaggio funge da *exemplum* negativo: come risulta dai vv. 12-16, infatti, il suo comportamento è esattamente quello che deve evitare chi intende praticare la professione del parassita.

La discendenza di Tantalo da Zeus è senz'altro la più attestata³⁰. Meno comune, invece, è la tradizione che individua nel monte Tmolos, in Lidia, il padre del personaggio³¹. Secondo Willink³², il fatto che Euripide, nell'*Oreste*, assegni a Tantalo una discendenza così illustre, qual è quella da Zeus, serve ad accrescere la drammaticità della rovina che si abbatte su di lui. È allora interessante che anche Nicolao ricorra a questa genealogia,

²⁵ Cfr. *LSJ s.v.* γένος, V.1. Per altre occorrenze di γένος in relazione al parassita, cfr. Timocl. *fr.* 8,3 K.-A. (col commento di Apostolakis 2019, 84); Alex. *fr.* 121,1 K.-A.

²⁶ Cfr. Grotius 1623, 84.

²⁷ Cfr. Meineke 1841, 580; Kock 1888, 385; Kassel-Austin 1989, 51.

²⁸ Cfr. Willink 1986, 79-80.

²⁹ Su questa massima, cfr. Medda 2001, 144, n. 1.

³⁰ Oltre a Eur. *Or.* 5, cfr. *IA* 504; Isocr. 1,50; Asclep. Tragil. *FGrHist* 12 F 30; Diod. Sic. 4,74,1; Ant. Lib. 36,2; Paus. 2,22,3; Lib. *Or.* 25,18; Nonn. *Dion.* 1,146-147.

³¹ Cfr. *schol. ad Eur. Or.* 5 Schwartz; Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 10.

³² Cfr. Willink 1986, 81.

considerata la funzione di monito che il mito di Tantalo – s'è detto – svolge per i parassiti.

3. τῆ τέχνη: La parassitica è presentata esplicitamente come un'arte anche da Antid. *fr.* 2,4 K.-A.; Diph. *fr.* 76,2 K.-A.; Diod. Com. *fr.* 2,3-6 K.-A. Nel frammento di Nicolao il concetto ritorna al v. 30. Ma si pensi anche alla parte iniziale del *Parassita* di Luciano (1-12), dove Simone dimostra all'incredulo Tichiade che la parassitica è un'arte (τέχνη) e ne fornisce la seguente definizione (9): παρασιτική ἐστὶ τέχνη ποτέων καὶ βρωτέων καὶ τῶν διὰ ταῦτα λεκτέων <καὶ πρακτέων>, «la parassitica è l'arte delle bevande e dei cibi e delle cose che debbono essere dette e fatte per averli» (trad. di V. Longo)³³. Un'allusione indiretta alla parassitica come arte si legge in Alciphr. 3,11,4: il parassita Conta-ore (Ὠρολόγιος), divenuto insperatamente ricco, afferma che, quando avrà scialacquato il denaro, ritornerà al suo vecchio mestiere, perché una cagna che ha imparato a mordere il cuoio non dimenticherà mai la sua arte (οὐδὲ ... τῆς τέχνης ἐπιλήσεται)³⁴.

4. ἀκόλαστον ἔσχε γλῶσσαν: Anche questa espressione è una citazione dell'*Oreste* di Euripide (v. 10). L'intemperanza verbale di Tantalo, di cui Euripide non specifica la natura, è una colpa attribuita al personaggio anche da altri autori. Agatarchide di Cnido, per esempio, nel trattato *Sul Mar Rosso* (1,7 Müller), narra che Tantalo, a causa della sua mancanza di controllo (ἀκολασία), fu sospeso in aria (ἐν ἀέρι φερόμενον): qui non solo la colpa, indicata in modo generico, ma anche il tipo di punizione, risentono dell'*Oreste* di Euripide (cfr. i vv. 6-7 e 982-987)³⁵. Altrove, invece, l'incapacità da parte di Tantalo di tenere a freno la lingua viene esplicitamente collegata al fatto che egli rivelò agli esseri umani i segreti degli dèi³⁶, o al fatto che rivolse a Zeus la richiesta impudente di condurre una vita simile a quella degli immortali³⁷.

A ben vedere, Tantalo è noto anche per altri misfatti: è accusato, per esempio, di avere sottratto agli dèi e donato agli uomini il nettare e l'am-

³³ Su questa definizione, cfr. Nesselrath 1985, 294-298.

³⁴ Su questa massima, cfr. Avezzù-Longo 1985, 186, n. 40; Ozanam 1999, 186, n. 28.

³⁵ Sulle opere di Agatarchide di Cnido, cfr. Gallo 2011.

³⁶ Cfr. Diod. Sic. 4,74,2.

³⁷ Cfr. *Nosti fr.* 4 Bernabé. Per una discussione generale sul *topos* della necessità di dominare la lingua, cfr. i commenti di Massimilla 2010, 351 e Harder 2012, 590-591 a Call. *Aet. fr.* 174,8-9 Massimilla (= 75,8-9 Harder).

brosia³⁸, o di avere imbandito agli dèi, con lo scopo di mettere alla prova la loro onniscienza, le carni di suo figlio Pelope³⁹, o ancora di avere tenuto per sé un cane d'oro, appartenente a Zeus, che Pandareo aveva precedentemente trafugato⁴⁰. Pertanto, il fatto che Nicolao scelga di soffermarsi proprio sull'intemperanza verbale, può essere dovuto al particolare contesto nel quale il mito di Tantalo è inserito e alla particolare funzione di monito che la sua evocazione svolge. La *persona loquens*, cioè, sta indirettamente esortando i parassiti a non essere sconsideratamente loquaci come il loro mitico predecessore e a parlare in modo consona alla loro professione.

Si ricordi che, in genere, quando un parassita prende la parola, lo fa per celebrare qualsiasi cosa dica o faccia il patrono⁴¹. Inoltre, uno dei principali compiti del parassita è quello d'intrattenere i commensali durante il banchetto, pronunciando discorsi arguti o facendo battute, per suscitare il riso⁴². Degno di nota è un celebre frammento proveniente dai Κόλακες di Eupoli (172 K.-A.), dove la menzione del compito in esame è seguita da un esempio di uso scorretto della lingua, che comporta l'espulsione dal banchetto. Ai vv. 11-16, infatti, si legge che, quando l'adulatore si reca a pranzo, occorre che dica subito molte amenità (δεῖ χαρίεντα πολλὰ / τὸν κόλακ' εὐθέως λέγειν, vv. 12-13), altrimenti viene messo alla porta. Proprio questo – continua Eupoli – capitò al poeta tragico Acestore: poiché disse una spiritosaggine offensiva (σκῶμμα γὰρ εἶπ' ἄσελγές, v. 15), lo schiavo lo cacciò via⁴³. Si noti che in questo frammento di Eupoli il mestiere dell'adulatore (κόλαξ) è descritto in termini analoghi a quello del parassita (παράσιτος)⁴⁴.

³⁸ Cfr. Pind. *O.* 1,60-64; Asclep. *Tragil. FGrHist* 12 F 30; [Apollod.] *Epit.* 2,1; Nonn. *Dion.* 1,147; 18,32-34.

³⁹ Cfr. Lucian. *Salt.* 54; Nonn. *Dion.* 18,24-30.

⁴⁰ Cfr. *schol. ad Hom. Od.* 19,518; 20,66 Dindorf; *Ant. Lib.* 36,3; Paus. 10,30,2. Per una visione d'insieme sulle molte versioni relative alla colpa commessa da Tantalo, cfr. Sourvinou-Inwood 1986, 40-47; Gantz 1993, 531-536.

⁴¹ Su questo atteggiamento adulatorio, cfr. il commento al v. 35 e la n. 160.

⁴² Cfr. *Epich. fr.* 32,3-4 K.-A.; *Antiph. fr.* 80,10 K.-A.; *Alex. fr.* 188,1-2 K.-A.; *Lucian. Par.* 51; *Ath.* 6,39,241d – 40,242c; *Alciph.* 3,7,2. Cfr. Nesselrath 1985, 26-27; Arnott 1996, 553-554.

⁴³ Sull'espulsione di Acestore, cfr. Tylawsky 2002, 50-51.

⁴⁴ Sulla corrispondenza fra questi due tipi comici, cfr. Avezzù-Longo 1985, 18; Brown 1992, 98-107; Duncan 2006, 102-119. Per una diversa interpretazione, cfr.

εἶτ': Caratteristico di uno stile colloquiale, qual è quello del nostro frammento, εἶτα marca la transizione a un passaggio logico successivo nella narrazione. Per una funzione analoga, cfr., per esempio, Eup. *fr.* 172,11 e 15 K.-A.⁴⁵

4-6. ἀκουσίῳ / δίφρῳ περιπεσῶν δυναμένῳ λιμὸν ποεῖν, / ἀπὸ τῆς τραπέζης ἑξαπίνης ἀπεστράφη: Si tratta di una sequenza molto controversa, che gli studiosi hanno cercato di spiegare attraverso emendamenti di varia natura. Meineke ritiene che il nesso ἀκουσίῳ ... δίφρῳ (vv. 4-5) possa essere accostato al nesso ἔργων ... ἀκόντων di Soph. *OC* 239-240; inoltre, propone di correggere ἀκουσίῳ (v. 4) in ἀκουσίως ο ἀκούσιος. Tuttavia, in fin dei conti, ammette di non riuscire a comprendere il passo⁴⁶. Dal canto suo, Kock accoglie l'ἀκουσίως proposto da Meineke, ma sostiene anche la necessità d'invertire l'ordine dei vv. 5-6 e d'introdurre ulteriori correzioni, col seguente risultato: (ἀκουσίως) / Διὸς τραπέζης ἑξαπίνης ἀπεστράφη (ο ἀπεστάθη)· δεσμῶ περιπεσῶν δ' ἔμαθέ πως λιμὸν παθεῖν («(contro voglia) / subito abbandonò la (o fu allontanato dalla) mensa di Zeus; / e, precipitato in un carcere, imparò a soffrire la fame»)⁴⁷. In seguito, Herwerden, partendo dal presupposto che Nicolao stia parodiando il mito di Tantalo così come viene narrato da Euripide all'inizio dell'*Oreste*, dove si legge che il personaggio, terrorizzato dal masso sospeso sul capo, volteggia per aria (vv. 6-7), suggerisce di scrivere, con riferimento specifico ai vv. 4-5 del nostro frammento, εἶτ' ἑξαισίῳ / δίνῃ (ο δίνῳ) περιπεσῶν δυναμένῳ λίθον ποεῖν («e allora, precipitato / in un vortice violento, in grado di pietrificare»). Herwerden precisa che l'espressione λίθον ποεῖν va intesa in senso traslato: λίθος, cioè, equivale ad ἄφωνος ('muto'), detto con arguzia di Tantalo, che, fino a quel momento, era stato eccessivamente loquace⁴⁸. Secondo Schenkl, invece, il termine δίφρῳ (v. 5) allude a un particolare tipo di sedia pieghevole, che in greco si chiama ὀκλαδίας, in grado di sbalzare lontano dalla tavola la persona seduta, facendole fare una sorta di capriola. Pertanto, lo studioso propone di scrivere al v. 5 δίφρῳ περιπεσῶν δυναμένῳ δίνην ποεῖν («incappato in un seggio in grado di ribaltare»)⁴⁹. Infine, anche Edmonds si concentra, in particolare, sul

Gil 1981-1983, 46-57; Nesselrath 1985, 88-121. Sulla problematicità della questione, cfr. Pernerstorfer 2009, 151-166.

⁴⁵ Cfr. Olson 2016, 92.

⁴⁶ Cfr. Meineke 1841, 580: «sed totum hunc locum non intellego».

⁴⁷ Cfr. Kock 1888, 385.

⁴⁸ Cfr. Herwerden 1893, 175-176.

⁴⁹ Cfr. Schenkl 1895, 461.

v. 5, che emenda nel modo seguente: δίψει περιπεσῶν κάδυνάτω λιμῶ φέρειν («befel ... hunger and a thirst intolerable»)⁵⁰.

Come si vede, se escludiamo Meineke, che sospende il giudizio, tutte le altre proposte si caratterizzano per interventi troppo invasivi, che non ci sembrano sufficientemente motivati. Per parte nostra, riteniamo che si possa provare a interpretare i vv. 4-6 di Nicolao così come ci sono stati tramandati. È probabile, infatti, come già ipotizzava Welcker⁵¹, che Nicolao abbia tratto ispirazione da una particolare versione della punizione di Tantalo, attestata nel *fr.* 4 Bernabé dei *Nosti* e in un frammento di Alcmane (79 Davies), trasmessoci da uno scolio pindarico (*schol. ad Pind. O.* 1,91a Drachmann)⁵². Nei *Nosti* si legge che Tantalo, venuto a vivere fra gli dèi, ottenne da Zeus il privilegio di chiedere qualunque cosa desiderasse: egli allora, essendo insaziabile nei piaceri dei sensi, chiese una vita simile a quella degli immortali. Zeus si adirò per questo suo desiderio e, sebbene non potesse fare a meno di esaudirlo, perché così aveva promesso, nondimeno, affinché Tantalo non potesse godere affatto di ciò che veniva imbandito sulla mensa, gli sospese sopra il capo un masso, che gl'impediva di raggiungere qualsiasi cosa avesse davanti. Dal canto suo, Alcmane narra che Tantalo, pur restando fra i beati, a causa della sua colpa, sedeva su un trono (ἦστ' ἐπὶ / θάκας, vv. 1-2)⁵³, sotto un masso, che non riusciva a vedere, ma di cui percepiva l'esistenza.

Anche in Nicolao Tantalo è seduto a tavola, insieme agli dèi, ma è impossibilitato a nutrirsi. Credo dunque che il nostro poeta, pur parodiando l'inizio dell'*Oreste* di Euripide, dal quale – s'è visto – cita i vv. 5 e 10, si sia qui discostato dal modello tragico, per alludere a una versione della punizione di Tantalo alternativa a quella menzionata nell'*Oreste*, dove il personaggio vola in aria (v. 7), e più adatta al contesto comico nel quale egli è inserito. Poiché, infatti, Nicolao presenta Tantalo come il progenitore dei parassiti, è ragionevole supporre che abbia prediletto la versione dei *Nosti* e di Alcmane, nella quale si fa esplicito riferimento al cibo e alla mensa, due elementi imprescindibili per un parassita.

5. δίφρω περιπεσῶν: Unito al dativo, περιπίπτω è spesso impiegato per indicare l'incorrere in una disgrazia: cfr., per esempio, Hdt. 6,106,2 πόλις

⁵⁰ Cfr. Edmonds 1961, 290-291.

⁵¹ Cfr. Welcker 1856, 244.

⁵² Sui rapporti fra questi due testi, cfr. Welcker 1856, 242-243; Griffith 1986, 7; Aloni 1994, 85, n. 89.

⁵³ Segnalo che θάκας è la *lectio tradita* stampata da Davies 1991, 98, mentre Calame 1983, 122 e 493 propone come correzione σάκας.

... δουλοσύνη περιπεσοῦσαν, Eur. *Or.* 367 λουτροῖσιν ... περιπεσῶν πανυστάτοις⁵⁴, *Hec.* 498 αἰσχροῦ περιπεσεῖν τύχη τινί, Antipho 2,3,7 ἀκούσίοις κακοῖς περιπεσεῖν (di particolare interesse, per la presenza di ἀκούσιος).

6. ἀπεστράφη: Nella forma media e passiva questo verbo assume spesso il significato di ‘voltarsi’, ‘distogliere lo sguardo’⁵⁵. Con riferimento specifico alla commedia greca, cfr. Antiph. *fr.* 164 K.-A., dove la *persona loquens* afferma che i pescivendoli, al mercato, sono simili alle Gorgoni, perché ‘pietrificano’ con i loro prezzi elevati, sicché, quando conversa con loro, deve distogliere lo sguardo (ἐξ ἀνάγκης ἔστ’ ἀποστραφέντι μοι / λαλεῖν πρὸς αὐτούς, vv. 5-6). Se, come abbiamo supposto, ai vv. 4-6 di Nicolao si allude alla versione della punizione di Tantalo trasmessa dai *Nosti* e da Alcmane, si può intendere che Tantalo distolga subito lo sguardo dalla mensa perché la sua attenzione è catturata dal masso che gravita sopra di lui.

7. ἄφνω δέ: Per la posizione incipitaria, cfr. Babr. 62,5. Accostato a πληγείς, l’avverbio ἄφνω compare anche nel poeta comico Macone (*fr.* 17,341 Gow).

πληγείς εἰς μέσσην τὴν γαστέρα: Come segnala Meineke⁵⁶, l’espressione evoca un passo della parabasi delle *Nuvole* di Aristofane: il poeta, parlando attraverso il corifeo, afferma di avere colpito al ventre Cleone, quando egli era al culmine del potere (ὄς μέγιστον ὄντα Κλέων’ ἔπαισ’ εἰς τὴν γαστέρα, v. 549). È molto probabile che Aristofane stia alludendo agli attacchi riservati a Cleone nella precedente commedia dei *Cavalieri*, dove peraltro, in due occasioni, è usato il verbo γαστριζώ, nel senso di ‘colpire nel ventre’, in relazione a Paflagone, una maschera comica dietro la quale, come è noto, si cela proprio Cleone (vv. 273 e 454). Con questa accezione il verbo γαστριζώ figura anche alla fine delle *Vespe* (vv. 1528-1529): qui, però, si riferisce a Filocleone e ai figli di Carcino, che, impegnati nella danza, sono esortati dal Coro a percuotersi la pancia⁵⁷. Sebbene in un diverso contesto, un parassita mitico colpito al ventre compare già in Omero. Ateneo (6,29,236c-d), infatti, osserva che il poeta fu il primo a rappresentare un parassita, quando disse che Pode era un ‘caro commensale’

⁵⁴ Cfr. Willink 1986, 147.

⁵⁵ Cfr. *LSJ* s.v. ἀποστρέφω, B.II.1-2.

⁵⁶ Cfr. Meineke 1841, 581.

⁵⁷ Cfr. MacDowell 1971, 331; Sommerstein 1983, 248; Biles-Olson 2015, 512-513.

(φίλος ειλαιπιναστής, *Il.* 17,577) di Ettore: per questo motivo – prosegue Ateneo – Omero fa ferire Pòde al ventre (τιτρωσκόμενον κατὰ τὴν γαστέρα) da Menelao (*Il.* 17,578-579).

Credo che, nel nostro frammento, la frase πληγεῖς εἰς μέσην τὴν γαστέρα vada interpretata in senso metaforico, alla luce di quanto Nicolao ha affermato ai vv. 5-6, immediatamente precedenti: l'inedia forzata alla quale Tantalò è condannato, seduto alla mensa degli dèi, ma impossibilitato a nutrirsi, fa sì che il personaggio sia colpito allo stomaco dai morsi della fame⁵⁸. Il tema è associato ai parassiti in due epistole di Alcifrone. Nella prima (3,1,1-2) Rincorri-pranzo (Τρεχέδειπνος) si dichiara pungolato e disseccato dai morsi della fame (τῷ λιμῷ κεντούμενος ... αὔος ὑπὸ λιμοῦ καὶ αὐχμηρός); nella seconda (3,34,4) Pugna-fame (Διμοπύκτης) afferma che la fame gli percuote il ventre (ὁ δὲ λιμὸς τὴν γαστέρα ἐθυροκόπει).

Con riferimento specifico al participio πληγεῖς, si noti che esso resta sintatticamente sospeso: si determina, infatti, un anacoluto rispetto al successivo ἔδοξεν αὐτῷ (v. 8). Considerato il contesto del nostro frammento, la presenza di un anacoluto non sorprende, perché si tratta di un costruito tipico del linguaggio colloquiale⁵⁹.

8. γεγονέναι τᾶνω κάτω: L'espressione, il cui significato viene esplicitato nel successivo v. 9, è impiegata per indicare uno sconvolgimento naturale anche in Plat. *Theaet.* 153d: Socrate argomenta che, finché il sole e la volta celeste continueranno a muoversi, tutto esisterà e si conserverà nel mondo degli dèi e in quello degli uomini, mentre, se essi si arrestassero, tutto sarebbe distrutto e andrebbe, come si suol dire, completamente sottosopra (γένοιτ' ἄν τὸ λεγόμενον ἄνω κάτω πάντα). Altrove, invece, lo sconvolgimento al quale l'espressione allude è provocato dalla degenerazione dei costumi (cfr., per esempio, Plut. *Mor.* 216b), o dalle operazioni di guerra (cfr., per esempio, Ael. *Aristid.* 22,7 Keil).

9. Σίπυλόν τε τοῦτον ἀνατετράφθαι τὸν τρόπον: La distruzione della città di Sipilo, in Lidia, è un evento frequentemente ricordato dagli autori antichi. Esso è espressamente collegato alla punizione di Tantalò da Fere-

⁵⁸ Sull'uso del verbo πλήσσω in senso metaforico, cfr. *LSJ s. v.* πλήσσω, II.1-2. Sulla fame che logora il ventre e sulla conseguente necessità di difendersi da essa, cfr., per esempio, Hom. *Od.* 4,369 (= 12,332); Pind. *I.* 1,49; Cratin. *fr. inc. fab.* 349 K.-A.; Call. *Hec. fr.* 74,1 Hollis.

⁵⁹ Cfr. Slings 1992, 95-101. Sull'anacoluto, cfr. Basile 2001, 520-526, con i riferimenti bibliografici a 521, n. 54. Per altri anacoluti in commedia, cfr., per esempio, Ar. *Ach.* 1165-1167; *Av.* 202-204; *Pax* 1242-1244.

cide (*FGrHist* 3 F 38)⁶⁰, Platone (*Crat.* 395d), Asclepiade di Tragilo (*FGrHist* 12 F 30) e, con un certo scetticismo, da Plutarco (*Mor.* 1059c). Al contrario, lo storico Democle (*FHG* 2 F 1) non attribuisce la distruzione della città di Sipilo, durante il regno di Tantalò, a un intervento divino, ma al fatto che le zone della Lidia e della Ionia, fino alla Troade, furono colpite da violenti terremoti⁶¹. La notizia è ripresa da Strabone (12,8,18), che ribadisce la frequenza dei fenomeni sismici in quelle aree. Inoltre, Pausania (7,24,13) racconta che una città sul monte Sipilo scomparve in una voragine e che dalla spaccatura apertasi nel monte sgorgò dell'acqua: si venne così a creare un lago chiamato Saloe.

10. Φρύξ: Malgrado la città di Sipilo e il monte omonimo presso il quale essa sorge si trovino in Lidia⁶², Tantalò e i suoi discendenti sono, in genere, associati alla Frigia, o sono chiamati Frigi⁶³.

L'epiteto Φρύξ è interessante anche per altre ragioni. Nel teatro greco i Frigi sono spesso presentati come barbari, codardi ed effeminati⁶⁴; inoltre, il termine è frequentemente usato come sinonimo di "schiavo"⁶⁵. Una sintesi di questi stereotipi ascritti ai Frigi si trova in un ampio episodio

⁶⁰ Cfr. Fowler 2013, 368-370.

⁶¹ Su questa spiegazione razionalistico-scientifica, cfr. Fritz 1967, 87-88.

⁶² Ma cfr. Hellenic. *FGrHist* 4 F 76 Σίπυλος· πόλις Φρυγίας.

⁶³ Cfr. Hecat. *FGrHist* 1 F 119; Bacch. *Ep.* 8,31 Maehler; Aesch. *TrGF* 158,2 Radt; Hdt. 7,8,3γ,1; 11,4; Soph. *Aj.* 1292 (col commento di Finglass 2011, 495-496); *Ant.* 823-826; Eur. *Antiop. fr.* 42,101-102 Jouan-Van Looy. È probabile che da autori simili dipenda Strabone, quando afferma che gli antichi chiamavano "Frigia" la regione intorno alla città di Sipilo e dicevano che lì vissero il frigio Tantalò (Τάνταλον Φρύγα), Pelope e Niobe (12,8,2). Cfr. Jones 1994, 207. Sulla Frigia in Strabone, cfr. De Hoz 2020. Né mancano attestazioni nella letteratura di età imperiale: in Lucian. *Nec.* 14, infatti, viene menzionato il frigio Tantalò (Φρύγα Τάνταλον), che, insieme a Issione, Sisifo e Tizio, è costretto a soffrire atroci pene nell'oltretomba.

⁶⁴ Cfr., per esempio, Soph. *Aj.* 1292; Ar. *Av.* 1244-1245; Apollod. *Com. fr.* 6 K.-A.; Men. *Asp.* 242. Per una visione d'insieme sulla caratterizzazione dei barbari nel teatro greco, cfr. Long 1986; Hall 1989. Sulla vigliaccheria dei Frigi, divenuta proverbiale, cfr. Strab. 1,2,30 δειλότερον δὲ λαγῶ Φρυγός («più codardo di una lepre frigia»).

⁶⁵ Cfr., per esempio, Eur. *Alc.* 675; Ar. *Av.* 762; V. 433; Men. *Asp.* 206. Sulla pratica di ricorrere all'etnico per indicare la condizione servile di una persona, cfr. Headlam-Knox 1922, 10-11; Lewis 2011, 93-98. Sulla Frigia come bacino di schiavi per il mondo greco, cfr. Hermipp. *fr.* 63,18 K.-A.; Lewis 2011, 99-101 e 103-105; Lewis 2016, 318, 320 e 329; Vlassopoulos 2021, 90 e 139.

dell'*Oreste* di Euripide, in cui un servo frigio di Elena dialoga prima col Coro e poi con Oreste stesso (vv. 1369-1536): giova ricordare che proprio questo dramma euripideo costituisce uno dei modelli tenuti presenti da Nicolao nella parte mitologica del nostro frammento, come dimostrano le due citazioni ai vv. 2 e 4. Alla luce di quanto si è detto, l'epiteto Φρύξ del v. 10 evoca una serie di aspetti che risultano diametralmente opposti alla cultura del mondo greco e, in quanto tale, entra in evidente contrasto col termine παρρησία del successivo v. 11, che richiama, invece, un elemento precipuo di quel mondo⁶⁶.

11. τὴν τοῦ τρέφοντος ... παρρησίαν: Nella traduzione italiana ho seguito Kock, che intende così il nesso: «libertatem a domino sibi concessam»⁶⁷.

τοῦ τρέφοντος: Il verbo τρέφω, nella letteratura incentrata sui parassiti, si riferisce all'attività del patrono, che sfama, appunto, il parassita di turno⁶⁸. Proprio il participio sostantivato di questo verbo (che ricorre anche al v. 36) è spesso impiegato col significato tecnico di 'patrono'⁶⁹.

εὖ φέρειν παρρησίαν: In unione al nesso οὐχ ἰκανὸς ἦν (v. 10), l'espressione si riferisce all'incapacità di Tantalo, in quanto Frigio, di sostenere, come si conviene, il peso di un privilegio tanto grande come la libertà di parola presso gli dèi⁷⁰. A questo proposito, è interessante quanto afferma Diod. Sic. 4,74,2, proprio in relazione a Tantalo: costui, non sopportando la buona sorte come un essere umano dovrebbe fare (τὴν εὐτυχίαν οὐ φέρων ἀνθρωπίνως), avendo condiviso con gli dèi la mensa e la piena libertà di parola (μετασχὼν ... πάσης παρρησίας), rivelò agli uomini i segreti degli immortali.

Altri studiosi interpretano diversamente la frase di Nicolao e sostengono che Tantalo si sia risentito di qualcosa che Zeus, in virtù della pro-

⁶⁶ Sulla παρρησία, cfr. almeno Momigliano 1971; Foucault 1996; Sluiter-Rosen 2004.

⁶⁷ Cfr. Kock 1888, 385.

⁶⁸ Cfr. Alex. *fr.* 205,6 K.-A.; Diod. *Com. fr.* 2,33 K.-A.; Macho *fr.* 6,48 Gow; Lucian. *Par.* 4 e 58-59.

⁶⁹ Cfr. Timocl. *fr.* 8,8 K.-A.; Macho *fr.* 15,236 Gow; Lucian. *Par.* 5, 48-49 e 58; Ath. 6,45,244d; Alciph. 3,26,2; 30,5; 38,3; 42,1. Cfr. Gow 1965, 104; Nesselrath 1985, 23-29; Nesselrath 1990, 314; Arnott 1996, 595; Davidson 1997, 272; Apostolakis 2019, 86.

⁷⁰ Per altri casi in cui φέρω è impiegato con un significato analogo, cfr., per esempio, Isocr. 6,36; Men. *fr. inc. fab.* 715,1-2 K.-A. (= Stob. 3,4,38,6-7 Hense; sui frammenti di Menandro citati da Stobeo, cfr. Millis 2020); Polyb. 7,1,2.

pria παρρησία, gli avrebbe detto⁷¹. Long arriva a scorgere un atto di coraggio in questo atteggiamento di Tantalò, collegato proprio alla sua origine frigia⁷².

12-16. Il biasimo verso gli altri parassiti

12. καχεξίας: Terminato l'*exemplum* mitologico, la *persona loquens* denuncia che la cattiva disposizione d'animo (καχεξία) di Tantalò è emulata da moltissime persone, che, proprio come quest'ultimo, non esercitano bene la professione del parassita⁷³. Il termine καχεξία, in genere, si riferisce alla cattiva condizione fisica⁷⁴. Il primo autore che impiega questo termine in un'accezione metaforica, e più precisamente etica, è proprio un poeta comico, Difilo (verosimilmente tenuto presente da Nicolao), in un frammento del Γάμος (23 K.-A.). In quel brano la *persona loquens* si scaglia contro il personaggio di un κόλαξ, denunciando il fatto che costui è in grado di sconvolgere lo stratego, il potente, gli amici e le città, dopo averli per un po' addolciti con parole maliziose (vv. 1-3); quindi, osserva che ai suoi tempi una cattiva disposizione d'animo si è insinuata nelle masse (νῦν δὲ καὶ καχεξία τις ὑποδέδυκε τοὺς ἄλλους, v. 4), per cui la capacità di giudizio delle persone si è corrotta e la maggior parte delle azioni si compiono solo per compiacere (v. 5)⁷⁵. Oltre all'impiego del termine καχεξία in senso etico, Nicolao sembra ricavare da Difilo l'idea che una cattiva disposizione d'animo si sia ormai diffusa su larga scala.

13. ἐν τοῖς βίοις: Col significato di 'modi di vivere', il plurale βίοι è attestato in commedia anche in un frammento del Κυβερνήτης di Alessi (121 K.-A.) e nel *Dyskolos* di Menandro. Nel Κυβερνήτης si legge che vi sono due tipi di parassita: il secondo è quello che il popolo chiama "parassita dall'aria solenne" e che, abilmente, nei modi di vita (εὔ τοῖς βίοις, v. 6)⁷⁶, recita la parte del parassita satrapo e del generale illustre (vv. 3-7)⁷⁷.

⁷¹ Cfr. Grotius 1623, 84 («non potuit Regis ferre contumelias»); Edmonds 1961, 291 («he resented what a free-speech patron said»).

⁷² Cfr. Long 1986, 175, n. 14.

⁷³ Cfr. Fraenkel 1912, 81-82.

⁷⁴ Cfr. Plat. *Gorg.* 450a; Xen. *Mem.* 3,12,2-3 e 6-7; Arist. *EN* 5,1,1129a; Theophr. *Sud.* 5-6, 15 e 17.

⁷⁵ Su questo frammento di Difilo, cfr. Ribbeck 1883, 69; Marigo 1907, 407-409; Maggio 2023, 142-146.

⁷⁶ Kock 1884, 339, seguito da Arnott 1996, 341, propone di modificare εὔ τοῖς βίοις in ἐν τοῖς βίοις.

⁷⁷ Cfr. Tammaro 2000; Stama-Di Vasto 2016, 241-242.

Nel *Dyskolos*, invece, Gorgia, parlando con Sostrato, osserva che, se prospererà a Cnemone un possibile matrimonio della figlia, costui entrerà in guerra col mondo intero, denigrando le abitudini di vita di tutti (λοιδορούμενος / εις τοὺς βίους οὖς ζῶσι, vv. 355-356). Più avanti nella commedia, Cnemone stesso dichiara di essere stato portato fuori strada, nei suoi comportamenti, dall'osservazione dei modi di vivere degli altri (τοὺς βίους ὁρῶν, v. 719), la cui attenzione è rivolta costantemente ai calcoli interessanti (vv. 718-720)⁷⁸.

14. πικρῶς ἐπιπλήξαι βούλομαι: Come nota Belardinelli⁷⁹, questa frase evoca dichiarazioni analoghe pronunciate da altri parassiti, con la sola differenza che esse si trovano all'inizio del discorso: cfr. Aristopho *fr.* 5,1 K.-A. βούλομαι δ' αὐτῷ προειπεῖν οἷός εἰμι τοὺς τρόπους e Diod. *Com. fr.* 2,1 K.-A. βούλομαι δεῖξαι σαφῶς. Secondo Fraenkel⁸⁰, simili affermazioni presentano strette affinità con quelle che figurano nelle parabasi di alcune commedie di Aristofane e sono state ereditate dai poeti comici successivi attraverso la mediazione del Coro dei Κόλακες di Eupoli: cfr. i *fr.* 172,1-2 ἀλλὰ δίαταν ἦν ἔχουσ' οἱ κόλακες πρὸς ὑμᾶς / λέξομεν e 173,2 K.-A. ταῦτα δ' ἀποδείξομεν.

Polemiche interne alla classe dei parassiti non sono una novità. Si pensi al già citato *fr.* 2 K.-A. di Diodoro⁸¹, in cui la *persona loquens* esprime tutto il proprio rammarico per la decadenza della nobile arte parassitica. Osserva, infatti, che alcuni ricchi si scelgono come parassiti da nutrire non quelli più raffinati, ma quelli che sono in grado di adulare e lodare ogni cosa: vengono poi addotti esempi di comportamenti volgari tenuti dai patroni durante il banchetto, che sono, nondimeno, esaltati dai parassiti (vv. 31-42).

14-15. ἄν περ νῆ Δία / παρρησίαν μοι δῶτε: La παρρησία, già citata al v. 11 come privilegio del quale Tantalo non era stato in grado di farsi opportunamente carico, viene adesso invocata dalla *persona loquens* come premessa al biasimo nei confronti di coloro che, seguendo l'esempio di Tantalo, non praticano bene il mestiere del parassita. Si tratta di un procedimento retorico-argomentativo abbastanza diffuso nel mondo greco: spesso, infatti, chi sta per dire qualcosa che potrebbe risultare sgradito, si

⁷⁸ Per i problemi posti dai vv. 719-720, cfr. Handley 1965, 255.

⁷⁹ Cfr. Belardinelli 1998, 273-274.

⁸⁰ Cfr. Fraenkel 1912, 76-82.

⁸¹ Cfr. il commento al v. 1.

appella alla παρρησία, per evitare d'incorrere nell'ira del suo interlocutore o, più in generale, dell'uditorio⁸².

15-16. τοὺς ἀσυμβόλους / τὰλλότρια δειπνεῖν ἐλομένους ἄνευ πόνου: Sono qui menzionate due caratteristiche peculiari della maschera comica del parassita. La prima, alla quale allude l'aggettivo ἀσυμβόλους (v. 15), consiste nel non pagare la quota del banchetto: il riferimento è al cosiddetto banchetto 'a contribuzione' (ἀπὸ συμβολῶν), i cui partecipanti sono tenuti a dividere i costi del cibo e del vino⁸³.

Espressamente riferito a un parassita, l'aggettivo ἀσύμβολος ricorre in numerosi testi comici: fra questi, degno di nota è un frammento della Γερωντομανία di Anassandride (10 K.-A), dove si legge che molti parassiti, nonostante tutto, si affaticano (καίτοι πολλοί γε πονοῦμεν, v. 1)⁸⁴. Questo frammento potrebbe servire a dare un senso più specifico al nesso ἄνευ πόνου impiegato da Nicolao: poiché ci troviamo in un contesto polemico, è ragionevole ipotizzare che la *persona loquens* stia biasimando quei parassiti che desiderano solo godere dei piaceri legati alla loro professione, senza fare alcuno sforzo per guadagnarseli.

L'altra caratteristica tipica della maschera comica del parassita, menzionata da Nicolao nei versi in esame, è il mangiare i cibi altrui (τὰλλότρια δειπνεῖν)⁸⁵: cfr. anche i vv. 25 (τοὺς ... τὰλλότρια μασωμένους) e 42 (τὰλλότρια τὸν δειπνοῦντα). Di particolare interesse per il nostro discorso è la presenza di questo tema in Timocl. fr. 31 K.-A: qui si legge, a proposito dei parassiti ἐπισίτιοι ('che si guadagnano il vitto')⁸⁶, che essi man-

⁸² Cfr., per esempio, Eur. *El.* 1056; *Ba.* 668-669; Isocr. 12,96; 15,179; Dem. 3,3; 9,3; 10,54; Lucian. *JTr.* 19. Per una visione d'insieme, cfr. Carter 2004, 201-202 e 208-209.

⁸³ Cfr. Ar. *Ach.* 1211; Phryn. *Com. fr.* 60 K.-A.; Antiph. *fr.* 27,8 K.-A.; Eub. *fr.* 72,4 K.-A.; Timocl. *fr.* 8,10 K.-A.; Alex. *fr.* 147 K.-A.; Diod. *Com. fr.* 2,13 K.-A. Sul banchetto a contribuzione, cfr. Gow 1965, 68-69; Hunter 1983, 162-163; Nesselrath 1985, 66; Arnott 1996, 86-87; Belardinelli 1998, 280; Apostolakis 2019, 87-88. Altrove, invece, il fatto di partecipare a un banchetto senza pagare la quota è messo in relazione con la pratica della prostituzione: cfr., per esempio, Ephipp. *fr.* 20 K.-A.; Aeschin. 1,75 (col commento di Fisher 2001, 212-213).

⁸⁴ Cfr. anche Dromo *fr.* 1,2 K.-A.; Timocl. *fr.* 10,4 K.-A.; Alex. *fr.* 259,2 K.-A.; Diph. *fr.* 74,8 K.-A.; Men. *Sam.* 603; Macho *fr.* 5,44 Gow.

⁸⁵ Per l'espressione τὰλλότρια δειπνεῖν, riferita al personaggio del parassita, cfr. Antiph. *fr. inc. fab.* 252,2 K.-A.; Eub. *fr.* 72,1 K.-A.; Plut. *Mor.* 707e. Una variante di questa espressione, attestata, per esempio, in Alex. *fr.* 213,3 K.-A., è τὰλλότρια ἐσθίειν.

⁸⁶ Su questo termine, cfr. Apostolakis 2019, 224.

giano gli alimenti degli altri fino a scoppiare (δειπνοῦσιν ἐσφωδωμένοι / τὰλλότρια, vv. 2-3) e sono disposti a incassare i colpi al posto dei sacchi di cuoio per gli atleti (vv. 3-4)⁸⁷. Come si vede, Timocle collega il privilegio del parassita di mangiare i cibi altrui a un notevole sacrificio: ancora una volta, il confronto con un altro poeta comico fa emergere il carattere polemico che si cela dietro il nesso ἄνευ πόνου di Nicolao.

17-25. Domande e rammarico del parassita

17. τί γὰρ μαθῶν, ἄνθρωπε: Incomincia una serie di incalzanti interrogative dirette, che si conclude a metà del v. 22⁸⁸. La prima è introdotta da τί γὰρ μαθῶν⁸⁹, una locuzione di uso colloquiale che presuppone un atteggiamento di velato rimprovero, impiegata frequentemente in commedia⁹⁰. Molto simile è l'espressione τί παθῶν, che, non a caso, è spesso attestata nella tradizione manoscritta dei testi comici come variante di τί μαθῶν⁹¹. A questo proposito, segnalo che Kock stampa proprio τί γὰρ παθῶν in questo punto⁹².

Anche il vocativo ἄνθρωπε è uno stilema del linguaggio colloquiale⁹³, estremamente diffuso in commedia: in genere, esso si riferisce a personaggi fisicamente presenti sulla scena⁹⁴, mentre più raro è il suo impiego in relazione a un individuo assente o immaginario⁹⁵. La lunga serie di domande che a questo vocativo si collegano (vv. 17-22), come pure i successivi imperativi ὁμίλει (v. 36) e ἄφες (v. 39), fanno ipotizzare che il parassita del nostro frammento, a partire dal v. 17, non si rivolga più direttamente al pubblico (cfr. il vocativo ἄνδρες al v. 1), ma a un personaggio che è appena entrato sulla scena e che ascolta in silenzio il suo discorso.

⁸⁷ Su questo frammento di Timocle, cfr. anche il commento al v. 29.

⁸⁸ Sul dispositivo retorico dell'interrogazione, cfr. Arist. *Rh.* 3,18,1418b - 1419b.

⁸⁹ La particella γὰρ ha qui un valore rafforzativo. Cfr. Denniston 1954, 77-78.

⁹⁰ Cfr., per esempio, Eup. *fr.* 193,4 K.-A.; Ar. *Ach.* 826; *Nu.* 402; *Lys.* 599; *Pl.* 908; *V.* 251; Men. *Dysc.* 110.

⁹¹ Cfr. Dover 1968, 153; Kassel-Austin 1986, 414.

⁹² Cfr. Kock 1888, 384.

⁹³ Cfr. Collard 2005, 369.

⁹⁴ Cfr. Ar. *Ach.* 95, 818 e 1010; *Eq.* 786; *Nu.* 1495; *Ra.* 172; Dionys. *Com. fr.* 2,36 K.-A.; Alex. *fr.* 178,7 K.-A.; Men. *Dysc.* 410 e 921; *Epit.* 446; *Sam.* 388; Athenio *fr.* 1,39 K.-A.

⁹⁵ Cfr. Ar. *Pax* 164; Bato *fr.* 2,7 K.-A.

18. παρασιτεῖν: Questo verbo (che ritorna al v. 22, nella stessa posizione metrica) assume, all'inizio, il significato letterale di 'mangiare presso qualcuno'⁹⁶. È solo a partire dalla commedia del IV secolo a.C. che il verbo παρασιτέω si specializza come termine tecnico impiegato per designare la professione del parassita⁹⁷. È interessante osservare che in Lucian. *Par.* 60-61 si gioca proprio sulla duplice valenza del verbo: 'mangiare presso qualcuno' e 'fare il parassita'⁹⁸.

19. ἠϋξηκας: Si tratta di un'annotazione al margine del codice *Parisinus* gr. 1985⁹⁹. Il primo a valorizzare questa annotazione è stato Kock¹⁰⁰: a partire da lui, ἠϋξηκας ha sostituito la fortunata congettura di Trincavelli, ξυνῆκας ('hai compreso'), che era stata accolta da tutti gli editori.

Kock interpreta così la domanda dei vv. 18-19: «quid eorum quae ad vitam humanam pertinent tu promovisti?»¹⁰¹. La *persona loquens* sta dunque chiedendo al personaggio appena entrato quale aspetto dell'esistenza umana abbia fatto progredire (ἠϋξηκας) grazie all'arte parassitica. Per questa accezione di αὐξάνω, cfr. Athenio *fr.* 1,16 K.-A., dove un cuoco afferma che gli uomini, dopo avere sperimentato il piacere di mangiare carne cotta, accrebbero sempre di più l'arte culinaria (ἐπὶ πλείον ἠϋξον τὴν μαγειρικὴν τέχνην)¹⁰².

εἶπον: Rara forma di imperativo attivo, 2^a persona singolare, dell'aoristo I debole εἶπα¹⁰³. Degna di nota è la presenza di questo imperativo in un epigramma attribuito a Simonide (*APL* 23,1): anche qui, infatti,

⁹⁶ Cfr. Plat. *Lach.* 179b. Da Plutarco (*Sol.* 24,5) si apprende che uno dei provvedimenti di Solone, relativo ai pasti da consumare nel palazzo, si chiamava παρασιτεῖν ('essere commensali').

⁹⁷ Cfr. *Antid. fr.* 2,3 K.-A.; *Axionic. fr.* 6,1 K.-A. (dove si legge τοῦ παρασιτεῖν πρῶτον ἠράσθην, che può essere accostato al βούλει παρασιτεῖν di Nicolao); *Alex. fr.* 200,3 e 205,1 K.-A.; *Diph. fr.* 63 K.-A.; *Diod. Com. fr.* 2,5 K.-A. (col commento di Belardinelli 1998, 276-277). Con questa stessa funzione il verbo παρασιτέω è attestato, per esempio, in *Plut. Mor.* 220c; *Dio Chrys.* 55,20; *Lucian. Par.* 4, 10, 25, 30-34, 37, 45, 54 e 59-61; *Alciph.* 3,11,4.

⁹⁸ Cfr. Nesselrath 1985, 492-496. Su questo brano di Luciano, cfr. anche il commento al v. 45.

⁹⁹ Cfr. Gaisford 1822, 330.

¹⁰⁰ Cfr. Kock 1888, 384.

¹⁰¹ Cfr. Kock 1888, 384-385.

¹⁰² Cfr. Kassel-Austin 1989, 52.

¹⁰³ Cfr. Schwyzer 1939, 803.

εἶπον è seguito da una serie di domande introdotte dal pronome interrogativo τίς, τί (εἶπον τίς, τίνος ἑσσί, τίνος πατρίδος, τί δ' ἐνίκης;)¹⁰⁴.

20-21. αἴρῃσιν τίνα / ζηλοῖς: Considerato il contesto in cui è inserito (cfr. i termini μαθητής e δογμάτων ai vv. 20-21), il sostantivo αἴρῃσις va inteso nel senso di 'indirizzo filosofico' o 'scuola'. Questo significato è attestato a partire dall'età ellenistica¹⁰⁵ (età nella quale, molto probabilmente, visse Nicolao) e si diffonde in epoca imperiale¹⁰⁶. Inoltre, giova ricordare che il vocabolo αἴρῃσις compare frequentemente anche in titoli di opere dedicate proprio alle scuole filosofiche greche: lo stoico Antipatro di Tarso (II secolo a.C.), per esempio, compose un Κατὰ τῶν αἰρέσεων (fr. 67 von Arnim); lo storico della filosofia Ippoboto (II secolo a.C.) fu autore di un Περὶ αἰρέσεων (fr. 1 Gigante)¹⁰⁷.

22-25: In questi versi la *persona loquens* trae le conclusioni del ragionamento fin qui condotto, osservando con rammarico che i parassiti come lui non riescono più ad accedere alla mensa, perché ce ne sono altri che praticano la professione in modo scorretto. Che questa situazione, però, non riguardi in modo specifico il nostro personaggio, si evince dalla conclusione del suo discorso: ai vv. 40-45, infatti, egli afferma con orgoglio di essere nato per fare il parassita e di essere da poco diventato commensale e amico di un patrono facoltoso.

22. ἄ: Jacobs propone di correggere in εἰ¹⁰⁸. Dal canto suo, Meineke, non comprendendo a chi si riferisca il pronome relativo ἄ, congettura ὄ e lo collega al precedente παρασιτεῖν¹⁰⁹. Infine, Kock suggerisce come emendamento ϕ̄ e intende così la frase dei vv. 22-23: «quo studio nos totam vitam consumpsimus»¹¹⁰. A ben vedere, la *lectio tradita* ἄ non crea

¹⁰⁴ Su questo epigramma, cfr. Page 1981, 245; Marzi-Conca 2011, 366. Per altre attestazioni dell'imperativo εἶπον, cfr. Plat. *Men.* 71d; *Men. Dysc.* 410 (col commento di Handley 1965, 203); fr. *inc. fab.* 447 K.-A.; Theocr. *Id.* 14,11.

¹⁰⁵ Cfr., per esempio, Polystr. *PHerc.* 336/1150, col. 21,10 Indelli; Polyb. 5,93,8; Philod. *PHerc.* 1050, col. 23,7-8 Henry.

¹⁰⁶ Cfr., per esempio, Diod. *Sic.* 2,29,6; Dion. Hal. *Amm.* 1,7,3; *Comp.* 2,2; Diog. Laer. 1,19-20.

¹⁰⁷ Per altri esempi, cfr. Gigante 1983, 158. A questo contributo si rinvia anche per una più generale panoramica su Ippoboto.

¹⁰⁸ Cfr. Jacobs 1809, 9.

¹⁰⁹ Cfr. Meineke 1841, 581.

¹¹⁰ Cfr. Kock 1888, 385.

problemi: si tratta, infatti, di un nesso relativo usato in senso avverbiale ('per questo')¹¹¹, che anticipa il concetto espresso al v. 25.

22-23. μόλις ἡμεῖς τὸν βίον / ἅπαντα κατατρίψαντες: È necessario sottintendere παρασιτοῦντες ο ἐν τῷ παρασιτεῖν. Il nesso τὸν βίον ἅπαντα si trova anche presso Antiph. *fr.* 121,9 K.-A.: un artigiano lamenta che, malgrado sia faticoso, non può evitare di dedicarsi all'esercizio della sua professione per tutta quanta la vita (τὸν βίον ἅπαντα)¹¹². Il verbo κατατρίβω rende efficacemente l'idea della fatica che la corretta pratica dell'arte parassitica è costata alla *persona loquens* ed evoca, quindi, per contrasto, il nesso ἄνευ πόνου del v. 16.

24. ἀνεωγμένην ... τὴν θύραν: La condizione indispensabile perché un parassita possa godere dei piaceri della tavola è che la porta di casa sia aperta. Il tema ricorre, per esempio, in Alex. *fr.* 259,5-8 K.-A., dove si legge che il noto parassita Cherefonte¹¹³, se vede un uomo assunto per un banchetto, subito s'informa dal cuoco su chi sia la persona che organizza la festa e, appena trova la porta aperta (τῆς θύρας χασμωμένης / ἂν ἐπιλάβηται, vv. 7-8)¹¹⁴, è il primo a entrare. Ma ancora più interessante, da un punto di vista lessicale, è Diod. Com. *fr.* 2,14-20 K.-A., dove il parassita monologante afferma che, non diversamente da Zeus, progenitore della sua stirpe, quando vede divani preparati, tavole riccamente apparecchiate e la porta aperta (τὴν θύραν ἀνεωγμένην, v. 16), entra in silenzio, si comporta con correttezza per non disturbare i commensali, gode di ciò che è stato imbandito, beve e, alla fine, se ne torna a casa.

Se dunque Nicolao ha presente questo frammento di Diodoro, come sembra suggerire il nesso ἀνεωγμένην ... τὴν θύραν, ci troviamo in presenza di un sottile gioco di ripresa e trasformazione: in Nicolao, infatti, questo nesso è impiegato per descrivere una situazione di esclusione dei parassiti dalla mensa.

¹¹¹ Con questa funzione è più frequente trovare ὄ: cfr. Eur. *Hec.* 13; *Ph.* 155 (con i commenti, rispettivamente, di Battezzato 2018, 73 e Mastronarde 1994, 194-195); Ar. *Ec.* 338. Tuttavia, per l'impiego di ἄ, cfr. Soph. *Tr.* 137 (col commento di Easterling 1982, 92).

¹¹² Cfr. Kassel-Austin 1989, 53. Su questo frammento, cfr. Olson 2022, 80-84.

¹¹³ Su Cherefonte, cfr. i riferimenti bibliografici in Belardinelli 1998, 279 e Tyllowsky 2002, 67-73.

¹¹⁴ Sulla personificazione della porta (χασμάομαι significa 'sto a bocca aperta'), cfr. Arnott 1996, 726-727.

25. διὰ τοὺς ἀνοδία τὰλλότρια μασωμένους: Questo verso richiama il precedente v. 16: si determina così una *Ringkomposition*, che, di fatto, segnala la conclusione di questa parte del discorso.

τοὺς ... τὰλλότρια μασωμένους: È una variazione della frase τὰλλότρια δειπνεῖν del v. 16. Il verbo μασάομαι è diffusamente attestato in commedia¹¹⁵, ma non è mai riferito al personaggio del parassita. Per quest'ultimo, invece, si usa la perifrasi μάσημα ἔχειν in *Antiph. fr. inc. fab.* 253,2 K.-A., dove un parassita lamenta che deve sempre ideare nuovi trucchi per dare da mangiare alle proprie mascelle (ὡς μάσημα ταῖς γνάθοις ἔχω)¹¹⁶.

ἀνοδία: Si tratta di una congettura di Meineke, accolta da Edmonds e da Kassel e Austin¹¹⁷. Grotius e Kock, invece, propongono, rispettivamente, ἀναιδῶς ('con impudenza') e ἀνοίᾳ ('con sconsideratezza')¹¹⁸. Meineke fonda il proprio emendamento sull'espressione ἀνοδία πορεύεσθαι, argomentando che, se essa significa, in senso letterale, 'procedere per una via impraticabile', può anche essere impiegata, metaforicamente, per indicare coloro che si comportano male: pertanto, conclude che ἀνοδία τὰλλότρια μασᾶσθαι in Nicolao si riferisce a chi, nella pratica dell'arte parassitica, percorre una strada avventata e interdetta¹¹⁹. La congettura di Meineke ha il merito di non essere troppo difforme da quanto si legge nella tradizione manoscritta. Inoltre, non mancano casi in cui ἀνοδία ricorre nel senso traslato di 'percorso che si allontana dalla retta via': le principali attestazioni figurano nella letteratura di argomento religioso databile fra il II secolo a. C. e il I secolo d. C.¹²⁰

¹¹⁵ Cfr. *Eup. fr.* 271,1 K.-A.; *Ar. Eq.* 717; *Pax* 1310; *Pl.* 321; *V.* 780; *Antiph. fr.* 216,16 K.-A.; *Ephipp. fr.* 8,5 K.-A.; *Sotad. Com. fr.* 3,2 K.-A.; *Philippid. fr. inc. fab.* 29,2 K.-A.; *Damox. fr.* 2,63 K.-A.; *Euphro fr. inc. fab.* 10,13 K.-A.; *Hegesipp. Com. fr.* 2,5 K.-A.; *Athenio fr.* 1,13 K.-A.

¹¹⁶ Su questo frammento, cfr. Olson 2021, 207-208.

¹¹⁷ Cfr. Meineke 1841, 581; Edmonds 1961, 292; Kassel-Austin 1989, 52.

¹¹⁸ Cfr. Grotius 1623, 85 e 524; Kock 1888, 385.

¹¹⁹ Meineke stesso ritorna sulla questione qualche anno più tardi, aggiungendo che, al contrario, si usa ὁδῶ πράττειν a proposito di chi si comporta in modo retto e conveniente. Cfr. Meineke 1857a, 116.

¹²⁰ Cfr., per esempio, *IEnoch* 39,44 Black e molti luoghi di Filone di Alessandria, fra i quali, è interessante un passo del *Quod deterius potiori insidiari solet* (18), dove si legge che non si può praticare una τέχνη senza conoscerla a fondo, o ignorandone le regole; chi agisce così, infatti, percorre una strada impraticabile (ἀνοδία).

26-30. I princìpi fondamentali dell'arte parassitica

26. οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐπὶ τράπεζαν ἔσθ' ὁ πλοῦς: Come è stato osservato¹²¹, questo verso si presenta come un adattamento comico di un noto proverbio: οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐς Κόρινθον ἔσθ' ὁ πλοῦς («non è propria di ogni uomo la rotta verso Corinto»). Il proverbio, attestato, per esempio, in *Ar. fr. dub.* 928 K.-A.¹²² e in Strab. 8,6,20, di solito, è messo in relazione con le etere di Corinto, che chiedevano elevati compensi: ne consegue che la navigazione verso quella città era preclusa a chi non fosse benestante. Talvolta queste etere sono identificate con le ierodule che esercitavano la propria professione presso il santuario di Afrodite Urania, sito sull'altura che sovrasta Corinto¹²³. Secondo Kassel e Austin¹²⁴, un adattamento analogo del proverbio in esame si registra in *Cratin. fr. inc. fab.* 336 K.-A., dove la *persona loquens* afferma che non è da tutti condire un glauco a puntino: γλαῦκον οὐ πρὸς παντὸς <ἀνδρός> ἐστὶν ἀρτυῶσαι καλῶς. Tuttavia, condivido lo scetticismo espresso da Olson e Seaberg sull'esistenza di un nesso fra questa frase e il proverbio¹²⁵.

27. πλευρὰν ἔχειν πρῶτιστον ἐν τούτοισι δεῖ: Sono state avanzate numerose proposte di emendamento per questo verso. Meineke ravvisa la necessità di inserire un epiteto per il sostantivo πλευρὰν; pertanto, ritenendo corrotto il nesso ἐν τούτοισι, perché privo di un referente, suggerisce di modificarlo in εὐτόνον σε («innanzitutto, bisogna che tu abbia un fianco energico»)¹²⁶. Kock, su questa scia, propone ἄτρυτόν σε, mentre Blaydes ἔντονόν σε: i due aggettivi (rispettivamente, 'instancabile' e 'forte') sono pressoché sinonimi dell'eὔτονον congetturato da Meineke¹²⁷. Da

¹²¹ Cfr. Meineke 1841, 582; Kock 1888, 385.

¹²² Secondo alcuni, si tratterebbe, invece, di un passo risalente al filologo Aristofane di Bisanzio (*fr.* 362 Slater), che fu autore di Ἐμμετροὶ παροιμίαι. Cfr. Kassel-Austin 1984, 417; Slater 1986, 128; Bagordo 2018, 125.

¹²³ Cfr. Zen. 5,37 Schneidewin-Leutsch; Paus. *Lex.* o 39 Erbse (= Phot. *Lex.* o 667 Theodoridis = Suda *Lex.* o 924 Adler = Apostol. 13,60 Leutsch); Eust. *ad Hom. Il.* 2,570 (= 448,2-5 Van der Valk). Sulla prostituzione sacra, un fenomeno per il quale non abbiamo una documentazione sufficiente e sul quale regna un diffuso scetticismo, cfr., fra gli altri, Arrigoni 1983, 24-34; Salles 1984, 31-39; Budin 2006; Herter 2008, 364-365.

¹²⁴ Cfr. Kassel-Austin 1989, 53.

¹²⁵ Cfr. Olson-Seaberg 2018, 105.

¹²⁶ Cfr. Meineke 1841, 582. Questa modifica è stampata nel testo greco di Nicolao da Edmonds 1961, 292.

¹²⁷ Cfr. Kock 1888, 385; Blaydes 1896, 258.

parte sua, come segnala Hense¹²⁸, Buecheler correggeva πρώτιστον ἐν τούτοις in πρὸς τοῖσιν ἐντέροις («oltre agli intestini»). A ben vedere, però, anche qui il testo tradito non sembra creare particolari problemi.

In ambito comico, infatti, il sostantivo πλευρά è impiegato in due occasioni da Aristofane per indicare la forza fisica di un personaggio. In *Eq.* 842 il Coro aizza il Salsicciaio contro Paflagone, perché, con fianchi come i suoi (πλευρὰς ἔχων τοιαύτας), gli sarà facile sottometerlo. Ma ancora più interessante è un passo delle *Vespe*, dove si menziona l'ampiezza dei fianchi (πλευρὰν βαθυτάτην, v. 1193) del pancraziaste Efudione: il termine πλευρά, impiegato anche qui al singolare, è inserito in un vero e proprio catalogo delle parti del corpo del personaggio (vv. 1193-1194). Credo dunque che Nicolao, quando cita i fianchi che deve avere chi intende fare il parassita, per poi fare riferimento alla sua capacità di sopportare le percosse (vv. 28-29), si stia riferendo alla prestanza fisica richiesta per questa professione¹²⁹.

Per quanto concerne, invece, il nesso ἐν τούτοις, si tratta di una locuzione avverbiale che risulta strettamente associata alla precedente metafora della navigazione (v. 26).

28. πρόσωπον ἰταμόν: In *AP* 9,440,12 questo nesso è riferito a Eros. Il volto sfacciato è un requisito importante per un parassita, che, quando si reca a pranzo, generalmente, lo fa senza essere stato invitato e senza pagare la quota¹³⁰. L'esempio per eccellenza di un parassita non invitato (ἄκλητος) è Cherefonte¹³¹, ma il tema ricorre anche a proposito di altri personaggi. Particolare, per esempio, è il caso del parassita Allodola, che in *Timocl. fr.* 11,3 K.-A. è definito ἄκλητος perché è stato effettivamente escluso da un banchetto ed è, perciò, costretto a mangiare da solo. In altri casi si pone l'accento, benché in modo indiretto, proprio sulla sfacciataggine che caratterizza il comportamento di Allodola. In *Alex. fr.* 48 K.-A. un personaggio anonimo, in un primo momento, ammette di provare vergogna se sarà visto pranzare senza ritegno con certe persone; in seguito, però, si mostra disposto a farlo, seguendo l'esempio di Allodola: anche quest'ultimo, infatti, accetta sempre l'invito di chiunque¹³².

¹²⁸ Cfr. Hense 1894, 471.

¹²⁹ Cfr. anche Andreassi 2013, 47, n. 10.

¹³⁰ Cfr. Damon 1997, 28-29. Sul parassita che non paga la quota, cfr. il commento ai vv. 15-16.

¹³¹ Cfr. *Alex. fr.* 213 K.-A.; *Tim. Com. fr.* 1,3 K.-A.; *Apollod. Car. frr.* 29,1-2 e 31,2-3 K.-A.

¹³² Cfr. Arnott 1996, 166-168.

χρῶμα διαμένον: Per il senso di questa espressione, cfr. *LSJ s.v. χρῶμα*, II.1. Grotius ed Edmonds traducono, rispettivamente, «mansurus color» e «unblushing cheek»¹³³. Andreassi, invece, traduce «pelle dura»¹³⁴. Si osservi, comunque, che l'associazione fra χρῶμα e διαμένω è sempre usata per indicare la permanenza del colore¹³⁵.

L'espressione χρῶμα διαμένον si collega strettamente al precedente πρόσωπον ἰταμόν e ne precisa ulteriormente il senso: avere un volto sfacciato, infatti, significa mettere da parte il pudore e, quindi, il rossore che esso genera. A tal riguardo, si consideri un frammento della Ψάλτρια di Dromone (1 K.-A.), che ospita un dialogo fra due personaggi. Ai vv. 1-3 il primo ammette di avere oltremodo pudore di recarsi di nuovo a cena senza pagare la quota e riconosce che ciò è davvero vergognoso, ma il secondo lo esorta a stare tranquillo, perché, in ogni caso, si può sempre vedere il parassita Titimallo andare in giro più rosso del rosso scarlatto: egli arrossisce così, in quanto non paga la sua parte (vv. 3-5)¹³⁶. Ebbene, secondo Nicolao, è proprio un simile imbarazzo che un vero parassita, dotato di un volto sfacciato, non deve lasciare trasparire.

28-29. γνάθον / ἀκάματον: Le mascelle sono uno strumento indispensabile per l'attività del parassita. Nel già citato *Antiph. fr. inc. fab.* 253 K.-A.¹³⁷, per esempio, un parassita lamenta di dovere sempre inventare nuovi trucchi, per dare da mangiare alle proprie mascelle. Linceo di Samo ricorda che l'ateniese Silano definì il parassita Grillione 'una mascella degna di Menandro' (Μενάνδρου ... ἀξία γνάθος, *fr.* 26 Dalby)¹³⁸. In *Machos fr.* 3,13-16 Gow il parassita Cherefonte è esortato a piantarsi quattro chiodi nelle mascelle, onde evitare di deformare le guance, quando si dirige di corsa a un banchetto¹³⁹. Questa parte del corpo è talmente importante che dà anche il nome a un parassita: Gnatone. Il personaggio figura in una commedia di Menandro, il Κόλαξ, in un brano dei *Moralia* di Plutarco (707e), nei dialoghi di Luciano (*Fug.* 19; *Tim.* 45-46), nel *Dafni e Cloe* di Longo Sofista (4,10,1 - 29,5), nelle epistole di Alcifrone (2,32; 3,8) e nel *Lessico* di Esichio (γ 705 Latte). Inoltre, un parassita chiamato Gna-

¹³³ Cfr. Grotius 1623, 86; Edmonds 1961, 293.

¹³⁴ Cfr. Andreassi 2013, 47, n. 10.

¹³⁵ Cfr. Hippocr. *Coac.* 224 Littré = *Hebd.* 51 Roscher; [Arist.] *Col.* 795a,10-11 e 796b,32-33 Ferrini; *Antiph. fr. inc. fab.* 229,2-3 K.-A.

¹³⁶ Su questo frammento di Dromone, cfr. Orth 2020, 439-443.

¹³⁷ Cfr. il commento al v. 25.

¹³⁸ Su Linceo di Samo, cfr. Dalby 2000.

¹³⁹ Cfr. Gow 1965, 62-63.

tone si trova nell'*Eunuco* di Terenzio: il poeta stesso, nel prologo della commedia, spiega di essersi ispirato all'Εὐνούχος di Menandro, ma di avere tratto i personaggi del parassita (Gnatone, appunto) e del soldato fanfarone (Trasone) dal suo Κόλαξ (vv. 19-33)¹⁴⁰.

L'aggettivo ἀκάματος è impiegato per descrivere una parte del corpo del parassita anche in Crat. Jun. fr. 8,5 K.-A. Non si tratta, però, della mascella, ma della mano di Allodola, che è potente, di bronzo, instancabile (ἀκάματος) e molto più forte perfino del fuoco (vv. 4-5).

29. δυναμένην πληγὰς φέρειν: Le percosse e le altre umiliazioni che il parassita è costretto a sopportare, sia durante il banchetto sia al di fuori di esso, come prezzo per il suo sostentamento sono un tema caratteristico. In Antiph. fr. 193,3 K.-A., per esempio, un parassita si vanta di essere un blocco di metallo nel ricevere pugni (τύπτεσθαι μύδρος), mentre, in Aristophon fr. 5,6 K.-A., un altro parassita afferma di essere un'incudine nel sopportare i colpi (ὑπομένειν πληγὰς ἄκμων). E ancora, in Axionic. fr. 6,3-5 K.-A. un parassita ricorda che, quando iniziò la professione, tollerava percosse e lanci di coppe e di ossi (πληγὰς ὑπέμενον κονδύλων καὶ τρυβλίων / ὄστῶν, vv. 3-4) tanto violenti, che talvolta si ritrovava con non meno di otto ferite. In Timocl. fr. 31,3-4 K.-A. si legge che i parassiti si offrono ai colpi al posto dei sacchi di cuoio per gli atleti (ἑαυτοὺς ἀντὶ κωρύκων λέπειν / παρέχοντες ἀθληταῖσι). Il tema è ampiamente sviluppato anche da Alcifrone, che descrive una grande varietà di vessazioni di cui sono vittime i parassiti protagonisti del suo epistolario¹⁴¹. Malgrado il carattere topico del motivo, è opportuno evidenziare l'originalità del suo impiego da parte di Nicolao: le mascelle, infatti, sono generalmente menzionate per evocare la voracità dei parassiti, ma non sono mai presentate come oggetto di percosse.

30. στοιχεῖα ... τέχνης: Il termine στοιχεῖον, inteso nel senso di 'principio fondamentale', è diffusamente attestato in greco¹⁴². Nel nostro caso, esso si riferisce ai principi costitutivi dell'arte parassitica¹⁴³. Secondo Kassel e Austin¹⁴⁴, la frase del v. 30 evocherebbe una raccomandazione che Epicuro rivolge a Meneceo, all'inizio della lettera a lui indirizzata: Epicuro esorta il giovane a mettere in pratica i precetti che gli ha continuamente

¹⁴⁰ Cfr. Damon 1997, 80-89.

¹⁴¹ Per una discussione generale, cfr. Andreassi 2013, 48-56.

¹⁴² Cfr., per esempio, Plat. *Polit.* 278d; Isocr. 2,16; Arist. *Pol.* 5,9,1309b.

¹⁴³ Sulla concezione della parassitica come arte (τέχνη), cfr. il commento al v.

3.

¹⁴⁴ Cfr. Kassel-Austin 1989, 53.

raccomandato e a ritenerli il principio fondamentale di una vita felice (στοιχεία τοῦ καλῶς ζῆν, 123,2 Arrighetti).

31-39. Comportamenti da parassita

31. σκωπτόμενον ἐφ' ἑαυτῷ γελᾶν: L'espressione evoca un frammento dei Δίδυμοι di Antifane (80 K.-A.): in particolare, al v. 9, vi si legge che un parassita ride, se qualcuno si prende gioco di lui (ἄν σκώπτῃς, γελᾷ). Olson ritiene che nel brano di Antifane il verbo σκώπτω, poiché è privo di un complemento, significhi 'fare una battuta'¹⁴⁵. Tuttavia, mi sembra che il contesto nel quale s'inserisce la frase di Antifane non incoraggi questa interpretazione: ai vv. 8-9, infatti, lo stesso parassita è presentato come una persona non litigiosa, irritabile o maligna e si aggiunge che egli è in grado di sopportare la collera¹⁴⁶. Peraltro, anche altrove il verbo σκώπτω è impiegato, senza un complemento, nel senso di 'prendere in giro': cfr., per esempio, *Ar. Pl.* 557 e 886; *Men. Dysc.* 54.

32. δοῦλον ... σκώμματος: Il termine σκώμμα (che richiama il precedente σκωπτόμενον del v. 31) ha una forte connotazione comica. Esso è attestato, per la prima volta, proprio in commedia e solo in un secondo momento si diffonde in altri generi letterari¹⁴⁷. Unitamente a δοῦλος, σκώμμα forma un'espressione metaforica, simile a molte altre costruite, come qui, con δοῦλος e il genitivo¹⁴⁸. Occorre, però, precisare che l'espressione δοῦλον ... σκώμματος è assolutamente inedita: Nicolao se ne serve per evidenziare che un parassita, quando viene preso in giro, non deve lasciarsi sopraffare dalla beffa, ma deve cercare di essere autoironico e distaccato. L'imperturbabilità dei parassiti di fronte alla derisione ricorre anche in alcuni frammenti comici incentrati sui soprannomi che vengono loro attribuiti. In *Antiph. fr.* 193,10-12 K.-A., per esempio, un parassita informa che, a causa del suo carattere, i giovani lo chiamano 'Flagello' (Σκηπτός), ma aggiunge che a lui non importa nulla delle loro battute (ἀλλ' οὐθὲν μέλει / τῶν σκωμμάτων μοι, vv. 11-12)¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Cfr. Olson 2023, 306.

¹⁴⁶ Su questo aspetto, cfr. il commento al v. 39.

¹⁴⁷ Cfr. *Eup. frr.* 172,15 e 261,2 K.-A.; *Ar. Nu.* 542; *Pax* 750; *Pl.* 316.

¹⁴⁸ Cfr., per esempio, *Thuc.* 3,38,5; *Eur. Autolyc. fr.* 1,5 Jouan-Van Looy; *Hec.* 865 (col commento di Battezzato 2018, 188); *Xen. Oec.* 1,22.

¹⁴⁹ Sui soprannomi assegnati ai parassiti, cfr. anche *Alex. fr.* 173 K.-A.; *Ath.* 6,38,240c – 41,242f. Inoltre, si considerino i molti nomi parlanti che ricevono i

33-35: I vv. 33-35 sono incentrati su un ipotetico patrono non più giovane, verso il quale il parassita *loquens* raccomanda di assumere un atteggiamento adulatorio. L'introduzione di questi contenuti può sembrare brusca, perché è priva di un collegamento esplicito con quanto è stato detto in precedenza¹⁵⁰; tuttavia, ciò sembra giustificabile alla luce dell'immediatezza del linguaggio che caratterizza il nostro frammento.

33. ἀπὸ τῶν ἐτῶν κλέπτει: Nicolao si riferisce, con un'ellittica metafora non attestata altrove, all'atteggiamento di chi mente sulla propria età, dicendo di avere meno anni di quanti ne ha.

ἢ καί: Per questo tipo di coordinazione, cfr. Denniston 1954, 306-307.

βάπτεται: Si tratta di una correzione testimoniata da *A*², accolta da tutti gli editori con la sola eccezione di Edmonds, che, invece, stampa βλάπτεται (cioè la lezione trasmessa dal resto della tradizione) e intende «plucks out the hairs on his face»¹⁵¹.

Tingersi i capelli per cercare di camuffare la propria età, è un tema comico abbastanza diffuso. Si consideri, innanzitutto, una commedia di Eupoli, intitolata Βάπτται ('Battezzatori' o 'Tintori'). Il titolo, che probabilmente si riferisce al Coro, è stato variamente interpretato dagli studiosi¹⁵². Secondo Meineke¹⁵³, esso alluderebbe proprio a uomini che si tingono i capelli. Ma più interessante è un frammento dell'Ὀργή di Menandro (264 K.-A.), dove parla un uomo invecchiato: costui, rivolgendosi a una donna, le spiega che, a causa dell'età, si lava cinque volte al giorno, indossa una sopravveste fine e si profuma; inoltre, manifesta l'intenzione di tingersi i capelli (βάψομαι, v. 4), depilarsi e sperperare le proprie sostanze. E ancora, in Men. *Sam.* 607 Demea descrive un tale Androcle come un uomo che, sebbene sia canuto, se ne va in giro con i capelli neri (μέλας περιπατεῖ λευκός)¹⁵⁴.

parassiti nell'epistolario di Alcifrone. Cfr. Ureña Bracero 1993, 275-276; Ozanam 1999, 18-19; Schmitz 2004, 99-100.

¹⁵⁰ Per questo motivo, Kock 1888, 385, seguito da Edmonds 1961, 292, ipotizza che vi sia una lacuna prima del v. 33.

¹⁵¹ Cfr. Edmonds 1961, 292.

¹⁵² Per un quadro d'insieme, cfr. Olson 2017, 239-240.

¹⁵³ Cfr. Meineke 1839, 123.

¹⁵⁴ Il tema è ampiamente documentato anche negli epigrammi di contenuto scoptico e, in particolare, in quelli indirizzati contro donne anziane: su questo tipo di epigrammi, cfr. la ricca bibliografia in Floridi 2014, 118. Cfr. *AP* 11,66,3 λευκὴν βάψης μέλανι τρίχα, 67,4 βάπτε δὲ τὰς λευκάς, 68,1 τὰς τρίχας ...

34. παρ' ἡλικίαν νοσεῖ: Kassel e Austin interpretano νοσεῖ nel senso di «amoribus indulget» e suggeriscono un confronto con Eub. fr. 40,6 K.-A¹⁵⁵. Questo frammento ospita lo sfogo di un personaggio che, nel lamentarsi delle proprie sofferenze d'amore, si chiede come sia possibile che Eros venga rappresentato con le ali, visto che è causa di affanni tanto pesanti. In particolare, ai vv. 5-6 il personaggio osserva che il dio non è per niente leggero e che non se ne può liberare facilmente chi porta con sé questo malanno (οὔτε ῥάδιος / ἀπαλλαγῆναι τῷ φέροντι τὴν νόσον)¹⁵⁶. Considerato, però, il tema del nostro passo, mi sembrano più rilevanti i casi in cui proprio il verbo νοσεῖν significa 'soffrire per amore': esemplare, in questo senso, è Eur. *Hipp.* 476-477¹⁵⁷.

In Nicolao la persona che soffre per amore lo fa in contrasto con la propria età (παρ' ἡλικίαν). Ciò evoca il tema, tipicamente comico, del personaggio anziano che nutre interessi erotici verso una persona più giovane. Si consideri, per esempio, la celebre scena delle *Vespe* di Aristofane, in cui il vecchio Filocleone si accompagna a una flautista e viene rimproverato da Bdelicleone (vv. 1341-1387)¹⁵⁸. Di particolare interesse sono i vv. 1341-1353, dove Filocleone rivolge alla flautista proposte oscene e arriva a prometterle che la riscatterà e la porterà a casa sua come concubina. Oppure, si pensi alla *Samia* di Menandro. All'inizio della commedia, Moschione narra che suo padre Demea si è invaghito di un'etera di Samo, ma se ne vergogna e lo tiene nascosto. Moschione, però, se n'è accorto e teme che, se Demea non riuscirà a tenere la ragazza sotto controllo, potrà subire il fastidio di rivali più giovani (vv. 21-26)¹⁵⁹.

βάπτειν, 69,1 τὰς πολιὰς βάψασα, 408,1 τὴν κεφαλὴν βάπτεις. Almeno in un caso, AP 11,398, è, invece, un uomo a tingersi i capelli (τὴν κεφαλὴν βάπτων, v. 1).

¹⁵⁵ Cfr. Kassel-Austin 1989, 53.

¹⁵⁶ Sull'amore inteso come νόσος in questo frammento di Eubulo, un *topos* estremamente diffuso in letteratura, cfr. Hunter 1983, 133.

¹⁵⁷ Cfr. Barrett 1964, 246-247.

¹⁵⁸ Come notano, per esempio, Macdowell 1971, 307-308 e Byl 1977, 64-65, la comicità di questa scena risiede nell'inversione del ruolo fra padre e figlio, in virtù della quale il primo parla e agisce come un ragazzo e il secondo come un adulto.

¹⁵⁹ Il tema ricorre anche al di fuori della letteratura comica. In Lys. 3,4, per esempio, il cliente difeso dall'oratore – un uomo anziano, che si è innamorato di un giovane plateese – ammette, non senza imbarazzo, di essersi comportato in modo irragionevole per la sua età (παρὰ τὴν ἡλικίαν τὴν ἑμαυτοῦ ἀνοητότερον πρὸς τὸ μεράκιον διατεθεῖς).

35. ἔστω Γανυμήδης οὗτος ἀποθεούμενος; A questo punto, la *persona loquens* spiega che un parassita al quale sia toccato in sorte un patrono simile deve ricorrere all'adulazione¹⁶⁰. Nel nostro frammento essa consiste nell'assecondare l'atteggiamento vanesio del patrono, mediante il ricorso al paragone mitologico nobilitante con Ganimede.

L'aspetto del mito di Ganimede, paradigma per eccellenza della bellezza efebica (cfr., al v. 34, θέλων καλὸς εἶναι), sul quale si concentra il personaggio di Nicolao, è l'immortalità, che Zeus assicurò al fanciullo dopo averlo condotto sull'Olimpo¹⁶¹. È interessante segnalare che proprio il personaggio di Ganimede fornisce il titolo ad alcune commedie: cfr. Alc. Com. *fr.* 2-9 K.-A.; Antiph. *fr.* 74-75 K.-A.; Eub. *fr.* 16-17 K.-A. A ben vedere, questi frammenti non restituiscono, nel complesso, informazioni utili per comprendere in che modo il mito venisse trattato. Fa eccezione, però, il frammento 75 del Γανυμήδης di Antifane: esso è strutturato come un dialogo fra Laomedonte, che qui è il padre di Ganimede¹⁶², e un servo (forse il pedagogo del giovane), al quale Laomedonte chiede informazioni sulle circostanze della scomparsa del figlio¹⁶³. Inoltre, Ganimede è la *persona loquens* in Anaxandr. *fr. inc. fab.* 58 K.-A., dove egli descrive le proprie attività sull'Olimpo: mangia il nettare, beve l'ambrosia e conversa orgogliosamente con Era, stando seduto accanto a Cipride¹⁶⁴.

Anche altrove i parassiti fanno riferimento al mito di Ganimede, sebbene per ragioni diverse da quelle del nostro frammento. In Long. Soph. 4,17,6 Gnatone, un parassita di città, invoca, insieme ad altri *exempla* mitologici, proprio quello di Ganimede, per giustificare al suo patrono Astilo il suo innamoramento per un semplice pastore quale Dafni. In Alciph.

¹⁶⁰ Su questo aspetto, cfr. Epich. *fr.* 32,4-6 K.-A.; Eup. *fr.* 172,9-10 K.-A.; Axionic. *fr.* 6,12-13 K.-A.; Timocl. *fr.* 8,9 K.-A.; Diod. Com. *fr.* 2,31-42 K.-A.; Lucian. *Par.* 5. Cfr. Nesselrath 1985, 25-26; Olson 2016, 91-92; Apostolakis 2019, 86-87; Orth 2020, 231-232. Più in generale, sul tema dell'adulazione, cfr. le ampie trattazioni nel *Quomodo adulator ab amico internoscatur* di Plutarco e nei *Deipnosophisti* di Ateneo (6,53,248c - 80,262a). Sull'opera plutarchea, cfr., fra gli altri, Valgiglio 1985-1986; Gallo-Pettine 1988; Jiménez San Cristóbal 2001; Papadi 2005.

¹⁶¹ Cfr. Hom. *Il.* 20,235; *H. Hom. Ven.* 5,203; Theogn. 2,1347-1348; Pind. O. 10,104-105; Ap. Rh. 3,115-116; Eratosth. *Cat.* 26; Lucian. *DDeor.* 4,2-3 e 5; Quint. Smyrn. 8,433; Nonn. *Dion.* 25,449; 39,68; 47,52.

¹⁶² Cfr. anche *Ilias parva fr.* 29 Bernabé; Eur. *Tr.* 821.

¹⁶³ Cfr. Olson 2023, 279-287.

¹⁶⁴ Cfr. Millis 2015, 283-287.

3,23,2-3 il parassita Viscere-fameliche (Λιμίντερος) sogna di essere un giovane avvenente (Ganimede, appunto), trasportato da una grande aquila nelle regioni uranie.

36. πρὸς χάριν ὀμίλει τοῦ τρέφοντος ἐπ' ὀλέθρῳ: Il verso ha destato non poche perplessità. Meineke propone di spostarlo dopo il v. 32¹⁶⁵. Dal canto suo, Cobet, che legge ὀμιλεῖ, espunge il verso: secondo lo studioso, esso non si addice alle parole di un adulatore, ma può essere interpretato come l'annotazione di un monaco (indignato dal contenuto dei vv. 33-35), scorrettamente inseritasi nel testo del frammento citato da Stobeo¹⁶⁶. Inoltre, Hense rileva che Buecheler metteva il punto fermo subito dopo τρέφοντος e, perciò, aggancia sintatticamente ἐπ' ὀλέθρῳ all'enunciato successivo¹⁶⁷.

A ben vedere, però, se si accetta l'ipotesi che vi sia un secondo personaggio sulla scena¹⁶⁸, si potrebbe supporre che al v. 36 il parassita avverta il bisogno di rivolgersi a lui in modo più diretto, con lo scopo di chiarire ulteriormente il senso del proprio discorso. Il paragone con Ganimede è solo uno fra i tanti complimenti possibili che un parassita deve indirizzare a un patrono vanitoso, finché costui è facoltoso e può mantenerlo: di qui l'esortazione a parlare in modo compiacente (πρὸς χάριν ὀμίλει), fino alla completa rovina del patrono (τοῦ τρέφοντος ἐπ' ὀλέθρῳ). Fatta questa precisazione, a partire dal v. 37, il personaggio riprende il discorso e introduce un secondo tipo di ipotetico patrono (il *miles gloriosus*). Alla luce di ciò, sotto il profilo della punteggiatura, proporrei di stampare il punto in alto alla fine del v. 35¹⁶⁹.

πρὸς χάριν ὀμίλει: Questa espressione, caratteristica della prosa, è generalmente impiegata per descrivere il comportamento degli adulatori¹⁷⁰. Poiché il nesso non è mai costruito col genitivo, il τοῦ τρέφοντος di Nico-

¹⁶⁵ Cfr. Meineke 1841, 582. Si ricordi che Kock 1888, 385 (influenzato proprio da questa ipotesi di Meineke) riteneva che vi fosse una lacuna dopo il v. 32. Cfr. la n. 150.

¹⁶⁶ Cfr. Cobet 1858, 38-39. Sull'espunzione del v. 36, cfr. anche Meineke 1857b, LIX ed Edmonds 1961, 292, che relega il verso in apparato.

¹⁶⁷ Cfr. Hense 1894, 471.

¹⁶⁸ Cfr. il commento al v. 17.

¹⁶⁹ Cfr. già Grotius 1623, 87; Meineke 1841, 580; Kock 1888, 384. Al contrario, Kassel e Austin, dei quali si è riportato il testo greco, stampano il punto fermo.

¹⁷⁰ Cfr. Isocr. 2,4; 15,133; Plat. *Gorg.* 521a; [Arist.] *Ath.* 35,3; Polyb. 15,21,2; 16,21,9; Diod. Sic. 26,15,1; Diog. Bab. *fr.* 115 von Arnim; Plut. *Aem.* 38,6; *Cam.* 31,2; *Pyrrh.* 23,3; *Sull.* 31,4; *Mor.* 70a; 178b; 220a; 806b; Dio Chrys. 4,15; 33,3.

lao andrà riferito al successivo ἐπ' ὀλέθρῳ. Al contrario, Grotius traduce «captanda altoris, in perniciem, gratia»¹⁷¹.

ἐπ' ὀλέθρῳ: Secondo Meineke¹⁷², ἐπ' ὀλέθρῳ equivale a πάσῃ τέχνῃ; tuttavia, lo studioso non fornisce alcun riferimento a sostegno della sua ipotesi. Per parte nostra, riteniamo che qui vi sia un'allusione alla rovina economica alla quale va spesso incontro chi si accompagna a un parassita. A questo proposito, molto famoso è, per esempio, il caso di Iscomaco, le cui ricchezze, secondo Eraclide Pontico (*fr.* 58 Wehrli), furono consumate dai parassiti¹⁷³. Un personaggio chiamato Iscomaco figura anche in Arar. *fr.* 16 K.-A., dove è presentato come il patrono di un parassita¹⁷⁴. Inoltre, in Timocl. *fr.* 9,1-3 K.-A. si legge che Demozione, a spese del quale viveva il parassita Cherefonte, credendo che il denaro dovesse durargli in eterno, lo sperperava e manteneva chiunque lo volesse¹⁷⁵; in Alex. *fr.* 121,7 K.-A. il cosiddetto “parassita dall'aria solenne” viene descritto come un dissipatore di ricchezze (ἀνακλιῶν τ' οὐσίας)¹⁷⁶.

In alternativa, ἐπ' ὀλέθρῳ può essere inteso nel senso di ‘fino alla morte’. In Alex. *fr.* 205,7-8 K.-A. un patrono domanda al proprio parassita se prega che lui possa vivere in eterno; il parassita glielo conferma, spiegando che, in caso contrario, verrebbe a mancare la sua principale fonte di sostentamento¹⁷⁷.

37-39: Questi versi sono incentrati su un altro tipo di ipotetico patrono, che corrisponde alla maschera comica del *miles gloriosus*. La *persona loquens* fa riferimento alle sue vanterie nel corso del banchetto ed esorta il personaggio che probabilmente è presente sulla scena, qualora si relazioni con questo genere di patrono, a non indulgere alla collera.

37. παρατάττεται: Meineke, seguito da Kock e da Kassel e Austin¹⁷⁸, propone un confronto con un passo di Tibullo (1,10,31-32), dove si fa riferimento a un soldato che racconta le imprese compiute e disegna col vino le tende militari sulla mensa: *in mensa pingere castra mero* (v. 32). Il

¹⁷¹ Cfr. Grotius 1623, 86.

¹⁷² Cfr. Meineke 1857a, 117.

¹⁷³ Su Iscomaco, cfr. le testimonianze raccolte da Davies 1971, 265-268.

¹⁷⁴ Cfr. Tartaglia 2019, 304 e 308-309.

¹⁷⁵ Cfr. Apostolakis 2019, 93.

¹⁷⁶ Più in generale, sul carattere distruttivo di parassiti e adulatori, cfr. il commento al v. 12.

¹⁷⁷ Sull'identità del patrono in questo frammento di Alessi, cfr. Arnott 1996, 590-591.

¹⁷⁸ Cfr. Meineke 1841, 582; Kock 1888, 385; Kassel-Austin 1989, 53.

verbo παρατάττομαι, quindi, rinvierebbe a un'immagine analoga. In alternativa, lo stesso Meineke ipotizza che si debba sostituire παρατάττεται con χαράττεται, e cioè «irascitur»¹⁷⁹. La nostra traduzione si basa su un'interpretazione differente. Ci sembra, infatti, che il verbo παρατάττομαι si riferisca, in modo più concreto, al fatto che il patrono ha preso parte a una spedizione militare, conclusa la quale, nel corso del banchetto, descrive (ποιῖ)¹⁸⁰ con vanagloria il gran numero di morti che ha mietuto.

38. σιωπῇ τοῦτον ὑπομυκτηρίσας: Il tema del parassita che ridicolizza il *miles gloriosus* senza che questi se ne accorga è abbastanza diffuso in commedia. A tal riguardo, si considerino due frammenti del Κόλαξ di Menandro (3-4 K.-A.). Nel primo il soldato Biante narra al suo parassita, Strutia, che, quando era in Cappadocia, si è scolato, per ben tre volte, una coppa d'oro ricolma di vino; Strutia allora risponde che ha bevuto più di Alessandro, suscitando il compiacimento di Biante. Nel secondo frammento Strutia si proclama, falsamente, molto divertito da un'insipida battuta che Biante ha rivolto a un uomo di Cipro¹⁸¹.

Il tema in esame sembra attestato anche in *Men. fr. inc. fab. 607 K.-A.*, la cui interpretazione è, però, controversa¹⁸². L'ipotesi prevalente è che ci troviamo di fronte al dialogo fra un parassita e un soldato, probabilmente ambientato in un contesto simposiale: il parassita finge interesse per una cicatrice del soldato e lo induce, attraverso incalzanti domande, a rivelare le circostanze comiche nelle quali se l'è procurata, provocando così l'ilarità dei presenti¹⁸³.

ὑπομυκτηρίσας: Questo verbo non è attestato altrove. Unita a μυκτηρίζω ('sbeffeggio', 'dileggio'), la preposizione ὑπό assume qui il significato di 'nascostamente'¹⁸⁴.

39. εἰς τὴν τράπεζαν καὶ σὺ τὴν χολὴν ἄφες: La frase è un invito a sfogare la bile prodotta dalle vanterie del *miles gloriosus* sul cibo. Il sostanti-

¹⁷⁹ Cfr. Meineke 1841, 582.

¹⁸⁰ Per questa accezione del verbo, che qui ha un risvolto fortemente comico, cfr. *LSJ s.v. ποιέω*, A.I.4b-c.

¹⁸¹ Su questa battuta, cfr. il *fr. 9 K.-A.* del Κόλαξ.

¹⁸² Per una sintesi delle diverse posizioni assunte dagli studiosi, cfr. Brown 1992, 96.

¹⁸³ Per una discussione generale sul personaggio del soldato e sulla sua associazione al parassita nelle commedie di Menandro, cfr., rispettivamente, Ruffell 2014, 153-156 e Tyrlawsky 2002, 96-101.

¹⁸⁴ Cfr. *LSJ s.v. ὑπό*, F.III.

vo τράπεζα non è impiegato nel senso proprio di ‘mensa’, ma in quello figurato di ‘cibo’, secondo Meineke¹⁸⁵, o ‘piatti’, secondo Grotius ed Edmonds¹⁸⁶. Il nesso καὶ σὺ implica che il comportamento raccomandato sia quello più corretto da assumere nella circostanza ipotizzata: «anche tu» (*scil.*: «come è bene fare in questi casi»).

Che la vanagloria di un soldato fanfarone sia difficile da sopportare per un parassita è dimostrato, per esempio, da *Men. fr. inc. fab.* 608 K.-A.: un parassita dichiara che il suo patrono lo uccide e lo fa dimagrire, sebbene stia banchettando lautamente, con le sue battute da sapientone e da generale. Come rilevano Kassel e Austin¹⁸⁷, queste parole del parassita ricordano le lamentele di Artotrogo nel *Miles gloriosus* di Plauto, quando confessa di essere costretto a sopportare tutte le smargiassate di Pircopolinice, se vuole continuare a sfamarsi (vv. 33-35).

In effetti, proprio la capacità di non dare in escandescenze è spesso presentata come una delle principali doti di un parassita¹⁸⁸. In *Antiph. fr.* 80,8-9 K.-A., per esempio, si specifica che un vero parassita non è litigioso, irritabile o maligno ed è capace di contenere la collera (ὄργην ἐνεγκεῖν ἀγαθός, v. 9)¹⁸⁹. Linceo di Samo (*fr.* 35 Dalby) ricorda, a proposito del parassita Filosseno, che, se anche s’irritava (πικρανθεῖη) con qualcuno dei presenti, riempiva tutto di eleganza e di grazia.

Di un certo interesse è poi, a questo proposito, un frammento della *Συνωρίς* di Difilo (75 K.-A.)¹⁹⁰. Il testo ospita un dialogo fra due personaggi: il primo domanda, non senza stupore, se davvero il parassita si sia adirato (ὀργίζεται; παράσιτος ὦν ὀργίζεται;, v. 1); il secondo risponde di no, ma aggiunge che ha lucidato la tavola con la sua bile (ἀλείψας τὴν τράπεζαν τῆ χολῆ, v. 2) e che, perciò, d’ora in poi, ne sarà escluso. Si noti che la frase ἀλείψας τὴν τράπεζαν τῆ χολῆ di Difilo richiama quella del v. 39 di Nicolao (εἰς τὴν τράπεζαν ... τὴν χολὴν ἄφες), dove, però, non si fa riferimento all’allontanamento del parassita dal banchetto.

¹⁸⁵ Cfr. Meineke 1841, 582: «fortiter te cibis ingurgita». Come sostitutivo di «cibo», «vivande», τράπεζα è attestato, per esempio, in *Hdt.* 1,162,1; *Xen. An.* 7,3,22; *Plut. Mor.* 133e; 672e; *Ath.* 14,44,639b.

¹⁸⁶ Cfr. Grotius 1623, 86 («collecta bilis in patinas desaeviat»); Edmonds 1961, 293 («smother your wrath, and scowl into your plate»).

¹⁸⁷ Cfr. Kassel-Austin 1998, 315.

¹⁸⁸ Secondo Damon 1997, 32, è questo un indizio della sua condizione servile.

¹⁸⁹ Cfr. Olson 2023, 305-306.

¹⁹⁰ Su questa commedia, cfr. Maggio 2023, 110-111.

40-45. L'orgogliosa rivendicazione del parassita

40. δ': Sull'uso della particella δέ con valore di οὖν o δή, cfr. Denniston 1954, 170-171.

εὔθετον τῷ πράγματι: Il senso dell'aggettivo εὔθετος, molto raro in poesia, viene chiarito dai vv. 41-43: la *persona loquens* è nata con caratteristiche fisiche e morali del tutto idonee alla professione del parassita. Il sostantivo πῶγμα ricorre anche altrove per indicare questa professione. In *Axionic. fr.* 6,8 K.-A., per esempio, un parassita ritiene che la sua attività gli possa giovare (τὸ πῶγά μοι λυσιτελεῖς εἶναι νενόμικα); in *Diod. Com. fr.* 2,21 K.-A. si sostiene che, almeno in passato, l'arte parassitica era sempre stimata e nobile (ἦν τὸ πῶγμ' ἔνδοξον ἀει <καὶ> καλόν).

41. παῖδες: Questo vocativo, tramandato dai codici, crea problemi di senso. Di solito, in commedia, esso è riferito ai servi, ma si può anche immaginare che qui παῖδες sia un'apostrofe al pubblico. Per quanto ne sappia, il solo caso in cui ciò si verifica è *Men. Dysc.* 967, dove Geta, alla fine della commedia, esorta donne, ragazzi e uomini (μειράκια, παῖδες, ἄνδρες) ad applaudire: come si vede, però, παῖδες non è usato da solo, ma con altri due termini, per indicare la totalità delle persone presenti a teatro¹⁹¹. Pertanto, Meineke congettura ἄνδρες ('signori'), sulla scorta del v. 1¹⁹². Dal canto suo, Kock propone πάλαι ('da molto tempo')¹⁹³.

Tuttavia, è stato osservato che il vocativo singolare παῖ è talvolta un'interiezione che denota un senso di stupore, equivalente a παπαῖ¹⁹⁴. Partendo da questo spunto, Del Corno registra che il medesimo valore è assunto dal vocativo plurale παῖδες in almeno due luoghi di Menandro: *Col.* 119 K.-A.; *Pk.* 71¹⁹⁵. Lo stesso Del Corno segnala che Antonio Aloni aggiunge a questi due luoghi proprio il παῖδες di Nicolao¹⁹⁶. La nostra traduzione si basa dunque su questa proposta interpretativa. Al contrario, Grotius ed Edmonds traducono, rispettivamente, «pueri» e «boys», senza assegnare a παῖδες il valore interiettivo qui discusso¹⁹⁷.

¹⁹¹ Cfr. Handley 1965, 304-305.

¹⁹² Cfr. Meineke 1857b, LIX.

¹⁹³ Cfr. Kock 1888, 385.

¹⁹⁴ Cfr. per esempio, *Men. Dysc.* 82; *Mis.* 617 (col commento di Furley 2021, 174); *Pk.* 126; *Sam.* 678, 691 e 715; *Macho fr.* 14,215 Gow. Cfr. Austin 1967, 125; Austin 1970, 73.

¹⁹⁵ Cfr. Del Corno 1970, 219, n. 15.

¹⁹⁶ Cfr. Del Corno 1971, 32.

¹⁹⁷ Cfr. Grotius 1623, 86; Edmonds 1961, 293.

42. τὰλλότρια τὸν δειπνοῦντα: Cobet, seguito da Kassel e Austin¹⁹⁸, ritiene che questa espressione possa accostarsi a un passo del *Simposio* di Senofonte (1,11), dove si descrive l'arrivo del buffone Filippo: costui, dopo avere chiesto al portiere di annunciarlo, dichiara di essere venuto fornito di tutto il necessario per mangiare i cibi degli altri (συνεσκευασμένους τε παρῆναι ἔφη πάντα τὰ ἐπιτήδεια ὥστε δειπνεῖν τὰλλότρια). In effetti, malgrado Senofonte non presenti mai Filippo espressamente come un parassita, il personaggio possiede tutte le caratteristiche di questa maschera comica¹⁹⁹.

43. λιμός: La fame, uno dei requisiti principali che deve possedere un parassita, è un tema variamente declinato nei testi comici. Talvolta si pone l'accento sulle difficoltà che il personaggio incontra a sfamarsi e sulla conseguente necessità di sopportare questa penosa condizione²⁰⁰. In altri casi, invece, il parassita viene descritto come un mangiatore vorace²⁰¹, che arriva anche ad augurarsi di ingurgitare cibo fino a scoppiare²⁰². Non sorprende dunque che il parassita, per queste sue caratteristiche, sia spesso associato ai culti in onore di Eracle, un eroe che, nella tradizione comica, viene generalmente presentato come un ghiottone²⁰³.

ἀπόνοια, τόλμα: Questi due sostantivi, spesso accostati, possono essere considerati come un'endiadi: 'audacia temeraria'²⁰⁴. Essi evocano il volto sfacciato e il colorito che non cambia (πρόσωπον ἰταμόν, χρῶμα διαμένον, v. 28), citati in precedenza fra i principi fondamentali dell'arte parassitica.

¹⁹⁸ Cfr. Cobet 1858, 642-643; Kassel-Austin 1989, 54.

¹⁹⁹ Cfr. Tylawsky 2002, 52-54.

²⁰⁰ Cfr. Aristophon *fr.* 10,1-2 K.-A.; Timocl. *fr.* 20,4-6 K.-A. In quest'ottica, il tema della fame è attestato con frequenza anche nell'epistolario di Alcifrone: cfr. 3,1,1-2; 9,3; 34,4.

²⁰¹ Cfr. Epich. *fr.* 32,7 K.-A.; Pherecr. *fr.* 37,2-3 K.-A.; Alex. *frr.* 182 e 183,3-4 K.-A.; Men. *frr.* 185 e 315 K.-A.

²⁰² Cfr. Timocl. *fr.* 31,1-3 K.-A.; Alex. *fr.* 233 K.-A. Sulla morte con la pancia piena, cfr. anche Lucian. *Par.* 57; Long. *Soph.* 4,16,4; Alciph. 3,3,3; 13,3. Cfr. Nesselrath 1985, 482-486; Arnott 1996, 661.

²⁰³ Cfr. Diod. *Com. fr.* 2,23-30 K.-A. (col commento di Belardinelli 1998, 280-283).

²⁰⁴ Cfr. Polyb. 2,35,2; 47,4; Jos. Fl. *AJ* 6,264; 19,304; *Ap.* 2,148; *BJ* 3,10,2; *Plut. Ages.* 34,6; *Cat. Min.* 47,1; *Jul. Ep.* 110.

γαστήρ, ἀργία: Hirschig segnala che Badham proponeva di correggere questa sequenza in γαστριμαργία ('ghiottoneria')²⁰⁵. La proposta di Badham è approvata da Cobet ed è stampata da Edmonds nel testo greco di Nicolao²⁰⁶. A ben vedere, però, una simile correzione non risulta necessaria, senza contare che essa comporta l'eliminazione di un termine, γαστήρ, particolarmente appropriato al nostro contesto.

Proprio il ventre, infatti, che richiama (sebbene con le dovute differenze) quello di Tantalo al v. 7, costituisce uno dei tratti fisici distintivi di un parassita. A questo proposito, Plutarco (*Mor.* 54b) cita due versi in trimetri giambici (*Carm. pop.* 15 Diehl), che, secondo gli studiosi, appartengono, molto probabilmente, a un poeta comico²⁰⁷. Plutarco sostiene che i versi in questione, benché si riferiscano, propriamente, al gambero, offrano un perfetto ritratto anche del parassita: il suo corpo è tutto ventre (γαστήρ ὅλον τὸ σῶμα, v. 1), l'occhio guarda in ogni direzione ed è una bestia che si muove sui denti. Che il ventre identifichi, in modo icastico, il parassita, è confermato da Long. *Soph.* 4,11,2: Gnatone, infatti, non è altro che mascella, ventre e basso ventre (οὐδὲν ἄλλο ὦν ἢ γνάθος καὶ γαστήρ καὶ τὰ ὑπὸ γαστέρα)²⁰⁸.

Anche l'indolenza (ἀργία) è un aspetto caratteristico del parassita, che lo induce a vivere a spese di un patrono, così da non doversi preoccupare di riuscire a reperire i mezzi necessari per il proprio sostentamento²⁰⁹. Tuttavia, come è stato argomentato, un simile stile di vita non è privo di inconvenienti e richiede che il parassita s'impegno molto per assicurarsi e conservare la benevolenza del patrono.

44. ὁ Λυδῶν τῶν πολυχρύσων ἄναξ; Meineke ritiene che queste parole di Nicolao s'ispirino a un poeta tragico²¹⁰. A partire da Meineke, quindi, sono stati proposti confronti con alcuni passi di tragedie greche: Eur. *IA* 786-787 αἱ πολύχρυσοι / Λυδαί, *Ba.* 13 Λυδῶν τοὺς πολυχρύσους γυάς.

²⁰⁵ Cfr. Hirschig 1849, 33.

²⁰⁶ Cfr. Cobet 1858, 39; Edmonds 1961, 292.

²⁰⁷ Kock li inserisce tra i frammenti dubbi di Difilo (*fr.* 133 Kock), oppure di Menandro (*fr.* 1086 Kock). Cfr., rispettivamente, Kock 1884, 579 e Kock 1888, 264. Nell'edizione dei comici greci di Kassel e Austin, invece, i due trimetri corrispondono a un frammento adespoto (711 K.-A.). Cfr. Kassel-Austin 1995, 200. Cfr. anche il commento di Headlam-Knox 1922, 287 a Herond. 6,16.

²⁰⁸ Cfr. Morgan 2004, 230-231; Bowie 2019, 273.

²⁰⁹ Sull'indolenza che spinge gli uomini a trovare espedienti (anche rischiosi) per sopravvivere, cfr. Antiph. *fr.* 121,3-5 K.-A. (col commento di Olson 2022, 83).

²¹⁰ Cfr. Meineke 1841, 582.

Inoltre, è stato ipotizzato che l'espressione di Nicolao evochi Archil. *fr.* 19,1 West (Γυγέω τοῦ πολυχρύσου)²¹¹. Secondo Edmonds²¹², Nicolao si sta riferendo a un sovrano preciso, e cioè Acheo, generale di Antioco III di Siria, che costituì un regno autonomo in Lidia, con capitale Sardi, fra il 223 e il 213 a.C.

Se è vero che esistono numerose testimonianze su parassiti collegati a re, satrapi o generali illustri²¹³, ci sembra, però, più probabile supporre che il nostro poeta non abbia in mente un personaggio storico in particolare, ma intenda alludere iperbolicamente al benessere economico del patrono che il parassita è riuscito a trovare, attraverso la menzione di una regione molto nota per la sua ricchezza, qual è, appunto, la Lidia.

45. σύνδειπνον: In ambito teatrale, σύνδειπνος è attestato anche in Aristias *fr.* 3,1 Snell e in Eur. *Ion* 1172. Dubbio è il caso di Ar. *fr.* 161 K.-A., ἐν τοῖσι συνδείπνοις ἐπαινῶν Αἰσχύλων, dal momento che la maggior parte degli studiosi interpreta συνδείπνοις come un dativo plurale del sostantivo τὸ σύνδειπνον ('pasto comune', 'banchetto')²¹⁴. Nel corso dell'età imperiale, il fatto che il parassita sia un commensale viene spesso ricordato in discussioni di natura paretimologica relative al termine παράσιτος. In Lucian. *Par.* 60-61, per esempio, si sostiene che l'arte parassitica non sia affatto disonorevole, perché mangiare con altri (παρασιτεῖν) è preferibile al mangiare da soli (ἑσθίειν). E ancora, Ateneo (6,29,236c-d), a proposito del già menzionato personaggio di Pode, il parassita di Ettore²¹⁵, chiarisce che Omero, quando lo chiama 'caro commensale' (φίλος εἰλαπιναστής, *Il.* 17,577), intende dire 'compagno durante il pranzo': τὸν γὰρ ἐν εἰλαπίνῃ φίλον εἶρηκεν τὸν ἐν τῷ δειπνεῖν.

<καί> φίλον: L'integrazione καί, proposta da Grotius²¹⁶, è stata accolta da tutti gli editori: essa risulta metricamente necessaria²¹⁷.

Proprio il valore della φιλία viene spesso menzionato per descrivere il rapporto fra un parassita e il suo patrono e, in genere, il parassita stesso si

²¹¹ Cfr. il commento di Kannicht-Snell 1981, 97 a *TrGF adesp.* [322]. Cfr. Kock 1888, 386; Hense 1894, 471; Kassel-Austin 1989, 54.

²¹² Cfr. Edmonds 1961, 293.

²¹³ Cfr. Ath. 6,45,244f – 245a; 48,246c – 49,246e; 53,248d – 54,248f.

²¹⁴ Cfr. Bagordo 2022, 97-98.

²¹⁵ Cfr. il commento al v. 7.

²¹⁶ Cfr. Grotius 1623, 87 e 524.

²¹⁷ L'omissione del καί è verosimilmente dovuta a un errore di aplografia (εἶναι καί).

vanta di essere, innanzitutto, un ottimo amico²¹⁸. È anche utile notare che in Diod. Com. *fr.* 2,5 e 20 K.-A. l'epiteto scelto per qualificare Zeus – presentato come l'inventore dell'arte parassitica – è φίλιος, e cioè 'protettore dell'amicizia'²¹⁹.

Di un certo rilievo per il nostro frammento è Men. *Dysc.* 55-57, perché, proprio come accade presso Nicolao, nei versi menandrei è il patrono a reputare il parassita un amico: perduto innamorado della figlia di Cnemone, infatti, Sostrato supplica Cherea di aiutarlo, in quanto lo considera una persona amica e capace più di tutti (καὶ φίλον καὶ πρακτικὸν / κρίνας μάλιστα)²²⁰.

L'analisi del *fr. inc. fab. 1 K.-A.* di Nicolao, il solo testo di una certa ampiezza che si sia conservato di questo poeta, ha messo in evidenza le modalità con le quali Nicolao s'inserisce in una lunga tradizione letteraria incentrata sul tipo comico del parassita. In primo luogo, da questa tradizione egli recupera molti temi, ora in modo convenzionale, ora in modo innovativo.

Convenzionali risultano la presentazione della parassitica come una vera e propria τέχνη (vv. 3 e 30), il riferimento al fatto che il parassita non paghi la quota del banchetto e mangi i cibi altrui (vv. 15-16, 25 e 42) e la menzione di alcune sue caratteristiche peculiari: la prestanta fisica, la sfacciataggine, l'imperturbabilità di fronte alla derisione, l'atteggiamento adulatorio, la fame insaziabile e l'indolenza (vv. 27-36 e 43). Altri particolari, invece, sono innovativi. Si consideri, per esempio, il fatto che il *topos* dell'origine mitologica dell'arte parassitica sia declinato in una chiave insolitamente polemica: Tantalo, infatti, il progenitore dei parassiti, viene presentato come un modello negativo, che la *persona loquens* del frammento scoraggia dall'imitare (vv. 1-16). Ma si pensi anche alla particolare descrizione delle mascelle dei parassiti: in genere, esse sono citate per evocare la loro voracità, mentre in Nicolao diventano il bersaglio delle percosse inferte dai patroni (vv. 28-29).

²¹⁸ Cfr. Antiph. *fr.* 80,3-7; 193,12-13; 208,1 K.-A.; Timocl. *fr.* 8,4-9 K.-A.; Men. *Dysc.* 57-68; Lucian. *Par.* 22. Per una discussione generale, cfr. Nesselrath 1985, 344-346; Konstantakos 2000, 78; Apostolakis 2019, 87.

²¹⁹ Cfr. Belardinelli 1998, 277-278.

²²⁰ Si noti che il κρίνας di Menandro può avere ispirato il κέκρικεν di Nicolao. Cherea è presentato come παράσιτος nella lista delle *dramatis personae* del *Dyskolos*. Cfr. Handley 1965, 140-141; Gomme-Sandbach 1973, 131-132; Paduano 1980, 351, n. 9. Altri studiosi, tuttavia, dubitano del fatto che Cherea sia un parassita a tutti gli effetti. Cfr. Aloni 1972, 217-219; Webster 1974, 97-98.

Non mancano poi aspetti che riflettono l'influenza del più ampio contesto culturale ellenistico nel quale Nicolao sembra essere vissuto. Il riferimento, allusivo ed ellittico, a una versione marginale della punizione di Tantalos, seduto a mensa con gli dèi, ma impossibilitato a nutrirsi (vv. 4-6), ricorda la tendenza di molti poeti ellenistici a recuperare varianti meno note del patrimonio mitologico greco. Non meno interessante, da un punto di vista semantico, è l'impiego del vocabolo αἵρεσις (v. 20) nel senso di 'indirizzo filosofico' o 'scuola': questo significato è attestato per αἵρεσις proprio a partire dall'età ellenistica.

Il frammento si caratterizza anche per la presenza di numerosi tratti tipici del linguaggio colloquiale, secondo la migliore tradizione comica. Si considerino la congiunzione εἶτα (v. 4), usata per marcare una transizione logica nel discorso; l'anacoluto, che coinvolge il participio πληγείς (v. 7); la locuzione τί γὰρ μαθῶν e il vocativo ἄνθρωπε (v. 17), due stilemi diffusi in commedia. Ma altrove Nicolao ricorre a espressioni e immagini inedite, o a vocaboli estremamente rari. A tal riguardo, degni di nota sono il nesso δοῦλον ... σκώμματος (v. 32), detto del parassita che non deve lasciarsi sopraffare dalla beffa; la frase ἀπὸ τῶν ἐτῶν κλέπτει (v. 33), riferita a un ipotetico patrono, anziano e vanitoso, che mente sulla propria età; il participio ὑπομυκτηρίσας (v. 38), che parrebbe un conio di Nicolao.

L'insieme di questi aspetti conferma la generale impressione di un poeta complesso e versatile, che, anche sul piano linguistico e stilistico, si muove nel solco della tradizione, ma è capace, all'occorrenza, di operare scelte innovative.

Bibliografia

- Aloni 1972 = A. Aloni, *Due note menandree*, «Acme» 25, 1972, 215-219.
 Aloni 1994 = A. Aloni, *Lirici greci. Alcmane e Stesicoro. In appendice Simonide, Elegia per la battaglia di Platea*, Milano 1994.
 Alpers 1981 = K. Alpers, *Ein neues Bruchstück des Komikers Nikolaos*, «ZPE» 44, 1981, 167-168.
 Andreassi 2013 = M. Andreassi, *I parassiti vessati di Alcifrone*, «Hermes» 141, 2013, 45-57.
 Apostolakis 2019 = K. Apostolakis, *Timokles*, Göttingen 2019.
 Arnott 1996 = W. G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.
 Arrigoni 1983 = G. Arrigoni, *Amore sotto il manto e iniziazione nuziale* (Tavv. I-V), «QUCC» 15, 1983, 7-56.
 Austin 1967 = C. Austin, Rec. a Menandro, *El misantropo. Δύσκολος*, Ed. crit. de D. C. de Pozzi, Buenos Aires 1965, e a Ch. Dedoussi, *Μενάνδρου Σαμία. Εἰσαγωγή, ὑπόμνημα, κείμενο*, Ἀθήναι 1965, «Gnomon» 39, 1967, 121-127.

- Austin 1970 = C. Austin, *Menandri Aspis et Samia*, 2, Berlin 1970.
- Avezzù-Longo 1985 = E. Avezzù - O. Longo, *Alcifrone. Lettere di parassiti e di cortigiane*, Venezia 1985.
- Bagordo 2018 = A. Bagordo, *Aristophanes fr. 821-976*, Göttingen 2018.
- Bagordo 2022 = A. Bagordo, *Aristophanes. Georgoi – Daidalos (fr. 101-204)*, Göttingen 2022.
- Barrett 1964 = W. S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964.
- Basile 2001 = N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 2001².
- Battezzato 2018 = L. Battezzato, *Euripides. Hecuba*, Cambridge 2018.
- Belardinelli 1998 = A. M. Belardinelli, *Diodoro*, in A. M. Belardinelli - O. Imperio - G. Mastromarco - M. Pellegrino - P. Totaro (edd.), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998, 255-289.
- Biles-Olson 2015 = Z. P. Biles - S. D. Olson, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 2015.
- Blaydes 1896 = F. H. M. Blaydes, *Adversaria in comicorum Graecorum fragmenta*, 2, Lipsiae 1896.
- Bowie 2019 = E. Bowie, *Longus. Daphnis and Chloe*, Cambridge 2019.
- Brown 1992 = P. G. McC. Brown, *Menander, Fragments 745 and 746 K-T, Menander's Kolax, and Parasites and Flatterers in Greek Comedy*, «ZPE» 92, 1992, 91-107.
- Budin 2006 = S. L. Budin, *Sacred Prostitution in the First Person*, in C. A. Faraone - L. K. McClure (edd.), *Prostitutes and Courtesans in the Ancient World*, Madison 2006, 77-92.
- Byl 1977 = S. Byl, *Le vieillard dans les comédies d'Aristophane*, «AC» 46, 1977, 52-73.
- Calame 1983 = C. Calame, *Alcman*, Roma 1983.
- Carter 2004 = D. M. Carter, *Citizen Attribute, Negative Right: A Conceptual Difference between Ancient and Modern Ideas of Freedom of Speech*, in I. Sluiter - R. M. Rosen (edd.), *Free Speech in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2004, 197-220.
- Cobet 1858 = C. G. Cobet, *Novae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum 1858.
- Collard 2005 = C. Collard, *Colloquial Language in Tragedy: A Supplement to the Work of P. T. Stevens*, «CQ» 55, 2005, 350-386.
- Curnis 2008 = M. Curnis, *L'Antologia di Giovanni Stobeo. Una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria 2008.
- Dalby 2000 = A. Dalby, *Lynceus and the Anecdotists*, in D. Braund - J. Wilkins (edd.), *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 372-394.
- Damon 1997 = C. Damon, *The Mask of the Parasite. A Pathology of Roman Patronage*, Ann Arbor 1997.
- Davidson 1997 = J. Davidson, *Courtesans & Fishcakes. The Consuming Passions of Classical Athens*, London 1997.
- Davies 1971 = J. K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.

- Davies 1991 = M. Davies, *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, 1, Oxonii 1991.
- De Hoz 2020 = M.-P. De Hoz, *La Frigia de Estrabón: selección de datos en la Geografía*, «GeogrAnt» 29, 2020, 139-152.
- Del Corno 1970 = D. Del Corno, *Note all'Aspis di Menandro*, «ZPE» 6, 1970, 213-225.
- Del Corno 1971 = D. Del Corno, *Ancora sull'Aspis di Menandro*, «ZPE» 8, 1971, 29-32.
- Denniston 1954 = J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954².
- Di Lello-Finuoli 1977-1979 = A. L. Di Lello-Finuoli, *A proposito di alcuni codici Trincavelliani*, «RSBN» 14-16, 1977-1979, 349-376.
- Dindorf 1861 = W. Dindorf, *Ueber eine alte handschrift des Stobäus in der bibliothek zu Escorial*, «Philologus» 17, 1861, 337-340.
- Dorandi 2023 = T. Dorandi, *Stobaeana. Tradizione manoscritta e storia del testo dei primi due libri dell'Antologia di Giovanni Stobaeo*, Baden-Baden 2023.
- Dover 1968 = K. J. Dover, *Aristophanes. Clouds*, Oxford 1968.
- Duncan 2006 = A. Duncan, *Performance and Identity in the Classical World*, Cambridge 2006.
- Easterling 1982 = P. E. Easterling, *Sophocles. Trachiniae*, Cambridge 1982.
- Edmonds 1961 = J. M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, 3a, Leiden 1961.
- Elter 1880 = A. Elter, *De Ioannis Stobaei codice Photiano*, Bonnae 1880.
- Fabricius 1791 = I. A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca*, 2, Hamburgi 1791.
- Finglass 2011 = P. J. Finglass, *Sophocles. Ajax*, Cambridge 2011.
- Fisher 2001 = N. Fisher, *Aeschines. Against Timarchos*, Oxford 2001.
- Floridi 2014 = L. Floridi, *Lucillio. Epigrammi*, Berlin-Boston 2014.
- Foucault 1996 = M. Foucault, *Discorso e verità nella Grecia antica*, trad. it., Roma 1996.
- Fowler 2013 = R. L. Fowler, *Early Greek Mythography*, 2, Oxford 2013.
- Fraenkel 1912 = E. Fraenkel, *De media et nova comoedia quaestiones selectae*, Gottingae 1912.
- Fritz 1967 = K. von Fritz, *Die Griechische Geschichtsschreibung*, 1, Berlin 1967.
- Furley 2021 = W. Furley, *Menander Misoumenos or 'The Hated Man'*, London 2021.
- Gaisford 1822 = T. Gaisford, *Joannis Stobaei Florilegium*, 1, Oxonii 1822.
- Gaisford 1848 = T. Gaisford, *Etymologicon Magnum*, Oxonii 1848.
- Gallo 2011 = L. Gallo, *Appunti per un riesame di Agatarchide di Cnido*, «Όρμος. Ricerche di Storia Antica» 3, 2011, 68-76.
- Gallo-Pettine 1988 = I. Gallo - E. Pettine, *Plutarco. Come distinguere l'adulatore dall'amico*, Napoli 1988.
- Gantz 1993 = T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore-London 1993.

- Gigante 1983 = M. Gigante, *Frammenti di Ippoboto. Contributo alla storia della storiografia filosofica*, in A. Mastrocinque (ed.), *Omaggio a Piero Treves*, Padova 1983, 151-193.
- Gil 1981-1983 = L. Gil, *El 'alazón' y sus variantes*, «EClás» 25, 1981-1983, 39-57.
- Gomme-Sandbach 1973 = A. W. Gomme - F. H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
- Gow 1965 = A. S. F. Gow, *Machon. The Fragments*, Cambridge 1965.
- Griffith 1986 = R. D. Griffith, *The Mind Is Its Own Place: Pindar, Olympian 1.57f*, «GRBS» 27, 1986, 5-13.
- Grotius 1623 = H. Grotius, *Dicta poetarum quae apud Ioannem Stobaeum exstant*, Parisiis 1623.
- Hall 1989 = E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989.
- Handley 1965 = E. W. Handley, *The Dyskolos of Menander*, London 1965.
- Harder 2012 = A. Harder, *Callimachus. Aetia*, 2, Oxford 2012.
- Headlam-Knox 1922 = W. Headlam - A. D. Knox, *Herodas. The Mimes and Fragments*, Cambridge 1922.
- Henry 1960 = R. Henry, *Photius. Bibliothèque*, 2, Paris 1960.
- Hense 1884 = O. Hense, *Die Reihenfolge der Eklogen in der Vulgata des Stobäischen 'Florilegium'*, «RhM» 39, 1884, 359-407.
- Hense 1894 = O. Hense, *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores*, 1, Berlini 1894.
- Herter 2008 = H. Herter, *Il mondo delle cortigiane e delle prostitute*, in G. Arrighini (ed.), *Le donne in Grecia*, Bari 2008², 363-397.
- Herwerden 1893 = H. van Herwerden, *Ad fragmenta comicorum*, «Mnemosyne» 21, 1893, 149-179.
- Hirschig 1849 = G. A. Hirschig, *Annotationes criticae in Comicos (med. com. fragm.)*, Aeschylum, Isocratem, Demosthenem, Aeschinem, Theophrastum, Lucianum, Trajecti ad Rhenum 1849.
- Hunter 1983 = R. L. Hunter, *Eubulus. The Fragments*, Cambridge 1983.
- Jacobs 1809 = F. Jacobs, *Additamenta animadversionum in Athenaei Deipnosophistas*, Ienae 1809.
- Jacoby 1963 = F. Jacoby, *Die fragmente der griechischen Historiker*, 2c, Leiden 1963.
- Jiménez San Cristóbal 2001 = A. I. Jiménez San Cristóbal, *La noción de amistad en el De adulate et amico de Plutarco*, «CFC(G)» 11, 2001, 255-277.
- Jones 1994 = C. P. Jones, *A Geographical Setting for the Baucis and Philemon Legend (Ovid Metamorphoses 8.611-724)*, «HSP» 96, 1994, 203-223.
- Kannicht-Snell 1981 = R. Kannicht - B. Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, 2, Göttingen 1981.
- Kassel-Austin 1984 = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, 3,2, Berolini - Novi Eboraci 1984.
- Kassel-Austin 1986 = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, 5, Berolini - Novi Eboraci 1986.

- Kassel-Austin 1989 = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, 7, Berolini - Novi Eboraci 1989.
- Kassel-Austin 1995 = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, 8, Berolini - Novi Eboraci 1995.
- Kassel-Austin 1998 = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, 6.2, Berolini - Novi Eboraci 1998.
- Kock 1884 = T. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, 2.1, Lipsiae 1884.
- Kock 1888 = T. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, 3.2, Lipsiae 1888.
- Konstantakos 2000 = I. Konstantakos, *A Commentary on the Fragments of Eight Plays of Antiphanes*, Diss., Cambridge 2000.
- Körte 1936 = A. Körte, *Nikolaos 19*, *RE* 17,1, 1936, 362.
- Lewis 2011 = D. Lewis, *Near Eastern Slaves in Classical Attica and the Slave Trade with Persian Territories*, «CQ» 61, 2011, 91-113.
- Lewis 2016 = D. M. Lewis, *The Market for Slaves in the Fifth- and Fourth-Century Aegean. Achaemenid Anatolia as a Case Study*, in E. M. Harris - D. M. Lewis - M. Woolmer (edd.), *The Ancient Greek Economy. Markets, Households and City-States*, Cambridge 2016, 316-336.
- Long 1986 = T. Long, *Barbarians in Greek Comedy*, Carbondale-Edwardsville 1986.
- MacDowell 1971 = D. MacDowell, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 1971.
- Maggio 2023 = A. Maggio, *Ricerche su Difilo di Sinope*, Trieste 2023.
- Maraglino 2019 = V. Maraglino, *Pinax 167*, in L. Canfora - N. Bianchi - C. Schianno (edd.), *Fozio. Biblioteca*, 1, Pisa 2019, 201-206 e 534-535.
- Marigo 1907 = A. Marigo, *Difilo comico nei frammenti e nelle imitazioni latine*, «SIFC» 15, 1907, 375-534.
- Marzi-Conca 2011 = M. Marzi - F. Conca, *Antologia Palatina*, 3, Torino 2011.
- Massimilla 2010 = G. Massimilla, *Callimaco. Aitia. Libro terzo e quarto*, Pisa-Roma 2010.
- Mastronarde 1994 = D. J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge 1994.
- Medda 2001 = E. Medda, *Euripide. Oreste*, Milano 2001.
- Meineke 1839 = A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum*, 1, Berolini 1839.
- Meineke 1841 = A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum*, 4, Berolini 1841.
- Meineke 1857a = A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum*, 5.1, Berolini 1857.
- Meineke 1857b = A. Meineke, *Ioannis Stobaei Florilegium*, 4, Lipsiae 1857.
- Millis 2015 = B. Millis, *Anaxandrides*, Freiburg 2015.
- Millis 2020 = B. W. Millis, *Fragments of Menander in Stobaeus*, in A. Lamari - F. Montanari - A. Novokhatko (edd.), *Fragmentation in Ancient Greek Drama*, Berlin-Boston 2020, 647-661.
- Momigliano 1971 = A. Momigliano, *La libertà di parola nel mondo antico*, «RSI» 83, 1971, 499-524.
- Morgan 2004 = J. R. Morgan, *Longus. Daphnis and Chloe*, Oxford 2004.
- Nesselrath 1985 = H.-G. Nesselrath, *Lukians Parasitendialog*, Berlin - New York 1985.

- Nesselrath 1990 = H.-G. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin - New York 1990.
- O'Connor 1908 = J. B. O'Connor, *Chapters in the History of Actors and Acting in Ancient Greece*, Diss., Chicago 1908.
- Olson 2016 = S. D. Olson, *Eupolis. Heilotes – Chrysoun genos (fr. 147-325)*, Freiburg 2016.
- Olson 2017 = S. D. Olson, *Eupolis. Testimonia and Aiges – Demoi (fr. 1-146)*, Freiburg 2017.
- Olson 2021 = S. D. Olson, *Antiphanes. Sappho – Chrysis, Fragmenta incertarum fabularum, Fragmenta dubia*, Göttingen 2021.
- Olson 2022 = S. D. Olson, *Antiphanes. Zakynthios – Progonoi*, Göttingen 2022.
- Olson 2023 = S. D. Olson, *Antiphanes. Agroikos – Ephesia*, Göttingen 2023.
- Olson-Seaberg 2018 = S. D. Olson - R. Seaberg, *Kratinos fr. 299-514*, Göttingen 2018.
- Orth 2020 = C. Orth, *Aristophon – Dromon*, Göttingen 2020.
- Ozanam 1999 = A.-M. Ozanam, *Alciphron. Lettres de pêcheurs, de paysans, de parasites et d'hétaïres*, Paris 1999.
- Paduano 1980 = G. Paduano, *Menandro. Commedie*, Milano 1980.
- Page 1981 = D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- Papadi 2005 = D. Papadi, *Theatricality and Dramatic Vocabulary in Plutarch's Moralia. How to Tell a Flatterer from a Friend*, in M. Jufresa - F. Mestre - P. Gómez - P. Gilabert (edd.), *Plutarc a la seva època: paideia i societat*, Barcelona 2005, 401-411.
- Pernerstorfer 2009 = M. J. Pernerstorfer, *Menanders Kolax: Ein Beitrag zu Rekonstruktion und Interpretation der Komödie*, Berlin - New York 2009.
- Piccione 1994 = R. M. Piccione, *Sulle citazioni euripidee in Stobee e sulla struttura dell'Anthologion*, «RFIC» 122, 1994, 175-218.
- Ribbeck 1883 = O. Ribbeck, *Kolax. Eine ethologische Studie*, Leipzig 1883.
- Ruffell 2014 = I. Ruffell, *Character Types*, in M. Revermann (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, Cambridge 2014, 147-167.
- Salles 1984 = C. Salles, *I bassifondi dell'antichità*, trad. it., Milano 1984.
- Schenkl 1895 = H. Schenkl, Rec. a *Ioannis Stobaei Anthologium*, recensuerunt C. Wachsmuth et O. Hense. Volumen tertium *Anthologii librum tertium* ab O. Hense editum continens, Berolini 1894, «GGA» 6, 1895, 453-491.
- Schmitz 2004 = T. A. Schmitz, *Alciphron's Letters as a Sophistic Text*, in B. E. Borg (ed.), *Paideia: The World of the Second Sophistic*, Berlin - New York 2004, 87-104.
- Schwyzler 1939 = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, 1, München 1939.
- Slater 1986 = W. J. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin - New York 1986.
- Slings 1992 = S. R. Slings, *Written and Spoken Language: An Exercise in the Pragmatics of the Greek Sentence*, «CPh» 87, 1992, 95-109.
- Sluiter-Rosen 2004 = I. Sluiter - R. M. Rosen, *Free Speech in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2004.

- Sommerstein 1983 = A. H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes. Wasps*, 4, Warminster 1983.
- Sourvinou-Inwood 1986 = C. Sourvinou-Inwood, *Crime and Punishment: Tityos, Tantalos and Sisyphos in Odyssey 11*, «BICS» 33, 1986, 37-58.
- Stama-Di Vasto 2016 = F. Stama - L. Di Vasto, *Alessi. Testimonianze e frammenti. Appendice. Thurii: dalla fondazione alla metà del IV secolo a.C.*, Castrovillari 2016.
- Tammaro 2000 = V. Tammaro, *Su un frammento di Alessi (121,1-7 K.-A.)*, «Eikasmos» 11, 2000, 167-171.
- Taormina-Piccione 2010 = D. P. Taormina - R. M. Piccione, *Giamblico. I frammenti dalle Epistole*, Napoli 2010.
- Tartaglia 2019 = G. M. Tartaglia, *Alkenor – [Aslepiodo]ros*, Göttingen 2019.
- Tylawsky 2002 = E. I. Tylawsky, *Saturio's Inheritance. The Greek Ancestry of the Roman Comic Parasite*, New York - Washington / Baltimore - Bern - Frankfurt am Main - Berlin - Brussels - Vienna - Oxford 2002.
- Ureña Bracero 1993 = J. Ureña Bracero, *La carta ficticia griega: los nombres de personajes y el uso del encabezamiento en Alcifrón, Aristéneto, y Teofilacto*, «Emerita» 61, 1993, 267-298.
- Valgiglio 1985-1986 = E. Valgiglio, *Amicizia e adulazione in Plutarco*, «Studi Filosofici» 8-9, 1985-1986, 11-22.
- Vlassopoulos 2021 = K. Vlassopoulos, *Historicising Ancient Slavery*, Edinburgh 2021.
- Webster 1974 = T. B. L. Webster, *An Introduction to Menander*, Manchester 1974.
- Welcker 1856 = F. T. Welcker, *Alcmanis fragmentum de Tantalo*, «RhM» 10, 1856, 242-264.
- Wilhelm 1906 = A. Wilhelm, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, Wien 1906.
- Willink 1986 = C. W. Willink, *Euripides. Orestes*, Oxford 1986.

Abstract: This paper aims to provide a first Italian translation and detailed analysis of a large comic fragment belonging to an unknown comedy by the poet Nicolaus (*inc. fab.* 1 K.-A.). The fragment deals with a long speech delivered by an anonymous parasite. After an introduction to Nicolaus, the Greek text of the fragment and a selected *apparatus criticus*, both provided according to Kassel and Austin's edition, the Italian translation and a line-by-line analysis follow. The analysis is organized into six sections, which correspond to the main themes developed by the parasite: philological, literary and linguistic issues are explored in depth within each section. The results of the analysis are briefly summarized in the conclusions.